

ELEONORA MORREA

Mi prenderò cura di te

Una fanfiction della serie
“Wanted men”
di Nancy Haviland



Disclaimer

Questa è una fanfiction dedicata alla serie “Wanted men” ed è protetta da copyright, in quanto scritta con il consenso di Nancy Haviland.

Per qualsiasi informazione contattare la casa editrice Follie Letterarie.

Per godersi al meglio la lettura di questa storia, si consiglia di leggere prima “Seduzione e vendetta” della stessa autrice.

Questa opera contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiata, riprodotta, trasferita, distribuita, noleggiata, licenziata,

trasmessa in pubblico o utilizzata in qualunque altro modo ad eccezione di quanto specificatamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stata acquistata o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questa opera così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti d'autore costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente in base a quanto previsto dalle leggi in materia di protezione dei diritti d'autore in relazione al territorio in cui il reato viene commesso.

Questa opera non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale opera non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

Follie Letterarie - Casa Editrice

<http://www.follieletterarie.com>

In questa opera

Dafne De Luca è la titolare di un minimarket nel Queens a New York. Fra tutti i clienti che bazzicano il suo negozio ce n'è uno in particolare

che da tempo ha attirato la sua attenzione.

L'uomo, aitante, biondo e decisamente russo, le fa risuonare corde particolari con quell'aura di fascino e pericolo che gli aleggia intorno, e quei tatuaggi che narrano chissà quali storie. Di lui Dafne non sa nulla, a parte le voci inquietanti che circolano sul suo conto e che lo spacciano come un sicario al soldo di una delle famiglie criminali più potenti della città.

Le loro strade sembra non si debbano mai incontrare, finché un giorno Dafne si troverà costretta a chiedergli aiuto. Da quel momento la vita della ragazza cambierà per sempre.

Capitolo 1

Dafne aprì lo scatolone per controllare che il contenuto corrispondesse a ciò che era indicato nel documento di trasporto.

Pel'meni, varenky, blinis, boršč, caviale di salmone e kvas. C'è tutto.

Sorrise al pensiero di rendere felice uno dei suoi clienti preferiti, e come se non bastasse, si sentì scaldare le guance nell'immaginarselo in piedi alla cassa che torreggiava su di lei, alto, imponente, con il fisico scolpito e le mani ricoperte di tatuaggi, che la ringraziava per essersi prodigata a reperire ciò che le aveva chiesto con affabile gentilezza. Quando lui la guardava con i suoi occhi verdi, Dafne si sentiva un'adolescente alla prima cotta e non la donna di quasi trent'anni che portava avanti un piccolo supermarket a Hell's Kitchen.

Prese lo scatolone, lo appoggiò in bilico dentro un carrello della spesa e si diresse verso la scaffalatura dei cibi esotici per la sistemazione dei prodotti. Avevano aperto da pochi minuti e il negozio era quasi vuoto. Lungo il percorso

salutò alcuni clienti abituali per poi incrociare colei che aveva dato vita a quell'attività, la sua colonna portante, la sua roccia, sua nonna Delia.

— Nonna, ti avevo detto che alle scadenze ci avrei guardato io. Vatti a riposare.

Delia scoccò un'occhiata di disgusto ai prodotti che Dafne trasportava per poi rifilarle uno sguardo contrariato. — Mi pento amaramente di averti inculcato l'idea che un uomo vada anche preso per la gola.

Dafne sapeva come sarebbe finita, ma preferì fare finta di nulla. — Non capisco.

L'anziana signora sistemò una busta di insalata, prese il bastone da passeggio e le si avvicinò. — Non prendermi in giro, signorina. Ti ho visto nascere, so benissimo perché hai ordinato tutta quella roba.

— Un cliente affezionato mi ha fatto una richiesta e io l'ho esaudita. Non sei tu quella che dice: “Assicuratevi un cliente, non una vendita”?

— Quello non è un cliente affezionato, sei tu che ti sei affezionata a lui. E sì, ti ho detto assicurati un cliente, ma quello è un demonio.

— Nonna, per favore, non ricominciare!

— Non sono stupida. Dafne, quell'uomo è pericoloso. Li hai visti i suoi tatuaggi?

Li ho visti, e non solo quelli. — Nonna, tu sei della vecchia scuola, ci sta. La gente della tua età tende a giudicare in base alle apparenze, ma i tempi sono cambiati. Anche gli avvocati si fanno fare i tatuaggi.

Delia le rivolse un gesto di sdegno con le dita rese deformi dall'artrite. — Se è per quello, anche gli avvocati sono dei criminali. Io non sono della vecchia scuola, sono solo vecchia, ma mi guardo intorno, mi documento! Da gente come quel tizio devi stare lontana. Va bene accontentarlo con i prodotti, ma limitati a quello. Glieli insacchetti, gli fai il conto e la finisci lì.

— Non sono più una bambina, — ribatté Dafne con tono severo. A quelle parole la nonna parve ammorbidirsi.

— È vero, sei una donna bellissima e molto in gamba. Ma rimarrai sempre la

mia bambina, e io ho intenzione di proteggerti. Ci sono tanti uomini affascinanti che vengono qui solo per vederti.

— Non è vero, nonna. Ti inventi le cose. E poi gli uomini che ho conosciuto fino adesso o sono degli smidollati, oppure sono sposati. Per non parlare dei perversi.

— Io non mi invento le cose, ma so leggere le persone, leggo gli sguardi. C'è quel ragazzo carino che guida quel pick-up rosso. Lui lavora in banca, è gentile, e quando ti vede arrossisce.

— Nonna...

— Ascoltami, quel biondo russo è solo una fonte di guai. Ha uno sguardo che mi fa venire i brividi. Sai cosa si dice di lui? — Dafne ebbe la tentazione di alzare gli occhi al cielo, ma amava troppo sua nonna per mancarle di rispetto, per cui si limitò a incrociare le braccia al petto. — Si dice che sia il braccio destro di quel gigante che gestisce quel locale ambiguo...

— Il Rapture, nonna.

— Quello che è. Girano voci che quei due siano dei criminali, che torturino i loro nemici in un sotterraneo, li fanno soffrire ma non li ammazzano. Capisci cosa ti voglio dire? Quel Tarasov ha adottato il gigante, lo tratta come un figlio, ma in realtà è il suo mastino. E il biondo che ti piace tanto è la loro ombra.

— Io non ho mai...

Ma Delia ormai aveva rotto gli argini. Le strinse le braccia con una forza sorprendente per una donna di ottantaquattro anni. — Ti piace, lo so. Lo vedo da come lo guardi, ma quella non è gente per te. Tu hai un'attività lecita, paghi le tasse, hai dei dipendenti, delle responsabilità. Lui vive dall'altra parte della legge, quella è mafia, tesoro. E quando ti legghi a uno di loro è per sempre. Ti prego, Dafne, fai la cosa giusta.

Dafne sorrise guardando la nonna. Delia aveva gli occhi lucidi colmi di preoccupazione, la bocca tirata in una linea sottile. Sua nonna era sempre stata una donna di grande temperamento e dal carisma incredibile, e lei l'amava ancora di più quando si preoccupava per la sua incolumità. — Nonna, ne parli

come se stessimo per uscire insieme. Quell'uomo non sa nemmeno come mi chiamo, figurati! Poi se è vero che è della mafia, pensi che si invischierebbe con una come me?

E di fatto era vero. Difficile che un tipo come quello, bello, pericoloso e dall'anima nera, sempre che le fonti della nonna fossero attendibili, potesse dedicare a una come lei qualche attenzione in più oltre a uno scambio di gentili convenevoli alla cassa.

— Sei bella e affascinante, anche lui ti guarda con interesse e se decide che ti vuole, ti avrà.

Dafne sbuffò a cavallo tra il divertimento e l'incredulità. — La mia virtù è al sicuro, nonna. Mi preoccupa molto di più uno come Theo.

Theo Remington faceva l'usciera in un piccolo museo di arte africana a pochi isolati da lì. Era uno stronzo pervertito che non perdeva mai occasione di strusciarsi addosso a lei o a una delle cassiere alla prima occasione, con quel fare subdolo e uno sguardo lascivo che Dafne avrebbe voluto cancellargli dalla faccia a suon di schiaffoni. E invece non poteva. Un poliziotto, suo ex compagno di scuola, le aveva detto che loro avevano le mani legate e che se lei avesse intrapreso qualche iniziativa di troppo, avrebbe corso il rischio di passare dalla parte del torto. Quel maniaco di Remington veniva in negozio quasi tutti i giorni, e alla cassa si rivolgeva alle ragazze con delle sconcerie inaudite. — O magari potremmo unire l'utile al dilettevole e scoprire che questi russi potrebbero rimettere Theo al suo posto.

Delia spalancò gli occhi inorridita. — Non ti azzardare a stringere patti con quella gente. Grazie a Dio noi siamo fuori dai loro territori, per cui non gli abbiamo mai dovuto nulla, ma tu devi stare lontana. Promettimelo!

Dafne sollevò le mani con l'intento di rassicurare l'anziana signora. — Stai tranquilla, nonna. Ora vado a sistemare questa roba. Tu perché non vai nel magazzino a sederti sulla poltroncina, così ti riposi visto che sarà una giornata lunga?

La donna acconsentì con un pesante sospiro e stringendo saldamente il

bastone si avviò lungo la corsia dei sottaceti, borbottando sommessamente tutto il tempo.

Erano le sette di sera quando l'oggetto della discussione con la nonna fece il suo ingresso nel negozio, accompagnato da due ragazzini, un maschio e una femmina, insieme a un gigante abbigliato con un cappotto di splendida fattura. In un qualsiasi altro momento, Dafne si sarebbe goduta la vista di quello spettacolo umano, ma nemmeno ai mafiosi era dato il dono del tempismo perfetto. Contestualmente al loro arrivo, un bambino fece cadere senza volerlo alcuni pacchetti di farina che si ruppero non appena toccarono terra. Dafne si affrettò a prendere l'attrezzatura per pulire, tallonata da Theo che gironzolava per le corsie da almeno un quarto d'ora. Udi i ragazzini fiondarsi nel reparto dei dolci e delle caramelle e dai loro discorsi concitati, intuì che erano diretti al cinema. Non aveva idea di cosa ci facesse una coppia di mafiosi con due ragazzini in preadolescenza, ma dai loro scambi verbali si intuiva un profondo legame affettivo. Aveva quasi finito di ripulire il pavimento, ma nel frattempo Theo non perse occasione di strusciarsi addosso. Alla terza volta Dafne si alzò di scatto. — Theo, ora basta, falla finita!

L'uomo era un quarantenne con la pelle spenta, l'aspetto smunto e i capelli tutti riportati da una parte. Girava sempre abbigliato in camicia e golfini dai colori sbiaditi e insulsi, pantaloni di stoffa dal taglio dozzinale e mocassini che avevano visto tempi migliori. Non appena se lo trovava davanti, Dafne sentiva rizzarsi i peli delle braccia, eppure si faceva forza quando doveva allontanarlo con fermezza perché rivolgeva commenti osceni alle commesse.

In quel momento la guardava incurante dello scatto d'ira, per poi sollevare le mani in alto. — Ma io non ho fatto nulla, non è colpa mia se le corsie di questo supermercato sono strette e tu stai nel mezzo. Non posso mica volare.

— Theo, non prendermi in giro, sono stufa di...

— Tutto bene, Dafne? — Dafne si voltò senza fiato in direzione di quella voce profonda dall'accento slavo che avrebbe riconosciuto ovunque. *Avevo detto alla nonna che lui nemmeno sapeva il mio nome, invece mi sbagliavo.*

Eccolo lì, imponente, vestito di scuro, camicia, pantaloni, e giacchetto di pelle. I capelli biondi lunghi fino alle orecchie e una ciocca che gli ricadeva di lato sulla fronte. Non aveva mosso un muscolo, eppure irradiava un'oscura e pericolosa autorevolezza. Se quei suoi occhi verdi avessero potuto uccidere, probabilmente lei si sarebbe già liberata di Theo in un batter d'occhio. Dafne si ritrovò a deglutire.

— Quest'uomo ti sta importunando? — Le si gelò il sangue nelle vene all'udire la minaccia che permeava quelle parole.

— Ehi, amico! Le corsie sono strette, e lei, be', la vedi no? Non posso mica limarle il sedere. — Dafne non si curò nemmeno di guardare Theo, perché non riusciva a distogliere gli occhi dal russo. L'uomo aveva mosso un passo nella direzione dell'usciera, le labbra serrate, qualcosa simile a una furia incontenibile che gli si agitava negli occhi, i tatuaggi sul collo che sembravano aver preso vita. Come se non bastasse, si era unito a loro il gigante ben vestito che in quanto ad aura di pericolo non era certo da meno. Dafne arretrò terrorizzata. — Ehi, ragazzi, tranquilli. Non è successo niente, anzi adesso me ne vado perché qua siamo un po' troppi, — disse Theo.

Dafne vide i due russi scambiarsi un'occhiata complice e a tratti enigmatica, poi il gigante annuì. — Ti aspetto fuori, Micha. Pensi tu alle caramelle e ai ragazzi? — L'uomo si limitò ad annuire senza mai distogliere gli occhi da Theo.

Micha. E così conosco il suo nome.

A quel punto Dafne si ritrovò sola, in compagnia di colui che popolava le sue fantasie. Quando il suo sguardo le si posò addosso, lui parve rilassarsi, i lineamenti che si addolcirono. — Stai bene, Dafne?

Lei non riusciva a spicciare parola. In compenso riecheggiavano fra loro le voci dei due ragazzi che discutevano sui dolcetti da comprare. — Sì, grazie.

Lui la incatenò con lo sguardo: — Da oggi in avanti quell'uomo non sarà più

un problema per te, — le disse con inequivocabile risolutezza.

Dafne si sentiva come stordita, ammaliata. Come se lui le avesse intessuto una tela intorno di seta per poi diffondere nell'aria un'essenza irresistibile. *È il suo profumo. Agrumato, bergamotto, limone. Fresco, vivace.* Dafne scosse la testa per districarsi da quella sorta di incantesimo. — Io... mi sono arrivati i *Pel'meni* che mi avevi chiesto.

Un sorriso sbocciò sul volto di Micha e lei rimase senza fiato. — Grazie, sei stata molto gentile. In quale corsia li trovo?

— Te li porto io alla cassa, — squittì Dafne, sentendosi le guance andare a fuoco. — Tu fai pure con calma i tuoi acquisti. — Detto questo, girò sui tacchi e si diresse a passo marziale verso la corsia dei cibi esotici. Per fortuna la nonna era andata a riposare, altrimenti le sarebbe bastata un'occhiata alle telecamere di sicurezza e in un istante si sarebbe presentata lì munita del suo immancabile bastone, dispensando i suoi sguardi arcigni anche a quegli omoni grandi, grossi e tatuati.

Una volta presa la busta di *Pel'meni*, rimase in piedi davanti allo scaffale e sull'onda di un impulso irresistibile afferrò anche una confezione di *blinis*, dopodiché tornò alle casse.

Stava riassortendo le monetine quando Micha si presentò a pagare con le braccia ricolme di dolcetti e caramelle, i ragazzi che gli caracollavano dietro. Dafne lo vide depositare i prodotti sul nastro e poi tirare fuori il portafoglio per pagare. Lei aggiunse la busta di *pel'meni*, poi quasi con fare timido gli mostrò la confezione di *blinis*: — Questi li offre la casa. — Micha la guardò senza perdere il sorriso, ma strinse gli occhi. — Consideralo un ringraziamento per avermi tolto Theo di torno almeno per stasera.

— Te lo ripeto, Dafne. Quell'uomo non ti disturberà mai più.

Dafne provò un brivido. Theo era una persona disgustosa, ma non gli augurava certo di finire torturato in un sotterraneo per mano di due mafiosi. Si impegnò a scrollarsi di dosso quei pensieri inquietanti. — Be', allora a maggior ragione, — replicò con un sorriso. Fece il conto e imbustò i prodotti. Quando gli

porse la busta, vide lo sguardo di Micha fisso alla piccola gondola in miniatura che Dafne si teneva vicina alla cassa. — I miei bisnonni erano italiani. Vennero in America a cercare fortuna. Il mio sogno è quello di visitare un giorno l'Italia, in particolare Venezia. È una città che mi ha sempre affascinato. — Dafne sapeva di non dover alcuna spiegazione a quell'uomo, eppure non riuscì a trattenersi.

Lui le piantò gli occhi addosso e a lei parve di essere trafitta da quello sguardo bruciante. Micha le mise i soldi davanti senza distogliere mai l'attenzione dal suo viso. Dafne si sentiva andare a fuoco. — Ti auguro di realizzare il tuo sogno, Dafne. Nel frattempo, se qualcuno ti importuna o ti impedisce di raggiungere i tuoi obiettivi, voglio che mi chiami e vieni da me. — Sopra le banconote, piazzò quello che doveva essere un biglietto da visita. Dafne buttò un'occhiata al piccolo cartoncino nero, dopodiché lo prese in mano. Vide impresso solo il nome e un cellulare. Il cartoncino era impregnato dell'essenza di Micha, le parve quasi di cogliere una nota di menta. Inspirò profondamente a occhi chiusi. Quando li riaprì Micha e i ragazzi se n'erano andati.

Maksim tallonò il coglioncello fuori dal negozio. Ebbe fortuna perché l'idiota imboccò un vicolo buio. Non avrebbe potuto chiedere di meglio.

Lo raggiunse a grandi passi, lo afferrò per poi inchiodarlo al muro.

— Ehi, ma che cazzo... — ansimò il bastardo. Quando vide di chi si trattava, spalancò quei suoi orribili occhi viscidati. — Amico, che ti prende? — L'idiota ebbe anche il coraggio di sorridere, come se trovasse divertente quella situazione, poi sollevò le mani in alto. Apparentemente doveva essere un gesto volto a rassicurare, ma l'espressione sul suo volto diceva tutt'altro. Quell'animale si stava prendendo gioco di lui. Con una mano libera, Maksim estrasse Angelina dalla fondina e aprì la lama. Il sibilo lacerò l'aria

accompagnato dall'ansito dell'uomo. — Un coltello? Non ti sembra di esagerare? Mi ci sono solo strusciato. Le donne sono tutte uguali, fanno le ritrose, ma poi se ci vai giù duro, devi vedere come ci stanno. Ah!

Maksim gli aveva premuto la lama sull'inguine. — Se ti becco a sbavare dietro una donna o una ragazzina, o peggio ancora, una bambina, ti prendo e ti porto in un posto dove nessuno potrà sentire le tue urla e mi divertirò a torturarti per giorni, senza concederti la grazia di morire. Hai capito, piccolo bastardo dal pisello moscio? — Come a voler sottolineare le sue intenzioni gli affondò la lama nei pantaloni.

— Va bene, va bene, ho capito. Ti prego, ti prego lasciami andare. — L'omuncolo senza palle aveva cominciato a piagnucolare. Maksim allontanò la lama, la chiuse e la ripose nella fondina, dopodiché rifilò un manrovescio al patetico pervertito. Sapeva che presto quel farabutto avrebbe semplicemente scovato un altro posto dove importunare le donne. E lui e Micha si sarebbero fatti trovare pronti, allestendo il loro sotterraneo solo per lui, così da rimuovere dal mondo l'ennesimo depravato. Era solo questione di tempo.

— Ricordati che in questa città nulla sfugge ai Tarasov. Guardati le spalle, coglione pervertito di merda. Perché appena posi i tuoi occhi indecenti su una ragazzina, noi saremo dietro di te per fartela pagare.

Lo spintonò contro il muro, dopodiché si allontanò. Detestava l'idea che i ragazzi si perdessero l'inizio del film per colpa di quel debosciato. Mentre si incamminava, si ricompose, aggiustandosi il cappotto e la sciarpa e sorrise ripensando allo sguardo che Micha aveva rivolto alla proprietaria del negozio. Ora che il suo braccio destro nonché amico, stava per conoscere le pene d'amore, Maksim non avrebbe perso occasione per tormentarlo.

Capitolo 2

Tre mesi dopo

— Dafne De Luca ti proibisco categoricamente di farlo!

In piedi davanti allo specchio di camera sua, Dafne studiava la propria immagine riflessa. Indossava un paio di jeans, una blusa e un blazer di lana nero. — Nonna, non ho altra scelta. Del resto, avrei potuto chiamare se il biglietto da visita non fosse misteriosamente scomparso. — Si voltò a guardare l'anziana donna, che ebbe quanto meno la decenza di arrossire.

— Bambina mia, non è necessario nemmeno telefonare. Riusciremo a trovare una soluzione. Ho quell'amico al distretto che...

— Nonna, ci sono già stata, ricordi? A New York hanno problemi più grandi di qualche rapina o furtarello in un minimarket.

— Lo Stato non ci può abbandonare! Paghiamo le tasse, perciò abbiamo il diritto...

— Nonna, ascoltami! — Dafne sfoderò un tono risoluto e severo. Era ora di prendere in mano la situazione. Le si avvicinò per poi afferrarla per le braccia. — Negli ultimi mesi i tentativi di furto sono quadruplicati. Inoltre, in questa zona sta cambiando qualcosa. Abbiamo sempre fatto i conti con i taccheggiatori, ma mai con questa frequenza, né tanto meno abbiamo mai dovuto affrontare una rapina a... — Dafne rimase senza fiato al ricordo della pistola puntata addosso alla nonna qualche sera prima. In quel momento aveva capito che non era più una questione di procurarsi dei sensori antitaccheggio o una guardia di sicurezza. Il problema era più ampio e anche molto più complesso. — Nonna, il negozio è tutto ciò che abbiamo. So quanto tu e il nonno ci avete tenuto, quanto

avete investito e non solo in termini di soldi. Voglio fare di tutto prima di vedermi costretta a chiuderlo. — Un lampo di sofferenza balenò nello sguardo affranto dell'anziana signora. — La polizia non ci può aiutare, ma forse loro sì. Penso che valga la pena di informarsi.

— Bambina, quelli non sono uno sportello di beneficenza! Anche solo mettere piede lì potrebbe comprometterti per tutta la vita.

— Allora dammi il biglietto. Mi limiterò a telefonargli.

La nonna chinò la testa e cominciò a singhiozzare. — L'ho bruciato, mi dispiace. Tu sarai anche disposta a tutto per salvare il negozio, ma io voglio proteggere te e la tua anima. Ti prego, non andare! Lo chiuderemo, vendiamo la licenza e con i soldi che guadagni potrai rifarti una vita.

— Nonna, il negozio è la mia vita. Sono cresciuta tra quegli scaffali, ho fatto i compiti in magazzino. Conosco i clienti da una vita. Non mi arrenderò così facilmente.

Forse la nonna nemmeno l'ascoltava più, perché si era portata le mani al volto, scuotendo la testa. Dafne l'abbracciò nell'intento di infonderle una sicurezza che comunque lei per prima non provava. Quello che si apprestava a fare quella sera sotto certi aspetti era un gesto dettato dalla disperazione e forse anche da qualcos'altro. Ed era proprio quella seconda sensazione indecifrabile a inquietarla.

— Ora basta piangere, nonna. Perché non mi prepari i biscotti al cioccolato, così al mio ritorno prima di andare a letto li inzuppo nel latte come facevo quando ero piccola?

L'intenzione di Dafne era quella di risollevarle il morale, ma quelle parole sortirono tutt'altro effetto, perché la nonna ricominciò a piangere ancora più forte. — Se tua madre fosse ancora viva, forse... — Dafne si irrigidì. Non amava sentir parlare della madre, di cui peraltro aveva un ricordo sbiadito e troppo doloroso per pensarci proprio in quel momento.

Diede un altro abbraccio consolatorio alla nonna e poi andò a recuperare il coprispalle, seguita dalla donna che sembrava non volerla abbandonare. Sulla

soglia di casa, Dafne si voltò: — Non ti preoccupare, nonna. Troveremo una soluzione.

Detto questo uscì di casa e fermò un taxi per strada, ma una volta giunta al Rapture, Dafne si pentì di essersi recata lì da sola. Avrebbe potuto chiedere a Molly di accompagnarla, e la sua amica si sarebbe pure divertita in un posto del genere. Ma per Dafne quella era una faccenda che riguardava il lavoro e non un passatempo, per questo si era recata lì poco prima dell'apertura del locale. All'ingresso vide solo una guardia vestita di nero, appostata con fare marziale, l'espressione dura in volto, i tatuaggi che gli segnavano il collo e le dita delle mani. Dafne deglutì e si fece avanti. Si sentiva Cappuccetto Rosso che si addentrava in un bosco popolato da centinaia di lupi famelici. — Buonasera, avrei bisogno di parlare con Micha. — Non ne conosceva il cognome, e sul bigliettino da visita non se ne faceva menzione.

La guardia si limitò a scoccarle un'occhiata truce.

— Tranquillo, Oleg, me ne occupo io.

Dafne si voltò al suono di una voce roca e profonda, ma ciò che vide la fece vacillare sulle gambe. Se la guardia all'ingresso le era parsa mastodontica, era solo perché non aveva ancora visto quel tizio dietro di lei abbigliato con un giacchetto di pelle nera che gli arrivava alle caviglie, i capelli lunghi e gli occhi scuri come l'ossidiana. Se quel gigante oscuro e spaventoso non avesse allungato un braccio per sostenerla, probabilmente lei sarebbe finita a terra. Le vennero le lacrime agli occhi. *Forse la nonna aveva ragione. Forse non ci dovevo nemmeno venire qui.*

Eppure la stretta dell'uomo terrificante era salda ma garbata. Il suo sguardo di genuina preoccupazione la rassicurò. — Va tutto bene, tesoro. Nessuno qui ti farà del male.

Dafne non disse nulla, lo sconosciuto invece le appoggiò una mano sulla schiena e la spinse all'interno del locale che si rivelò sobrio e arredato con buon gusto. Poiché non era ancora aperto al pubblico, l'ambiente brulicava solo di addetti ai lavori, e Dafne si guardò in giro con timore e anche curiosità. Il

gigante la condusse a una porta e la fece accomodare in quello che aveva l'aria di essere un ufficio arredato con tanto di divanetto. Si voltò a guardare la sua imponente scorta per scoprire che lui la studiava con un'espressione divertita. — Mettiti comoda, io vado a chiamarti Micha.

— Grazie — sussurrò Dafne, dopodiché raggiunse il divanetto e si accomodò, in testa i pensieri che le si agitavano come uno stormo di pipistrelli. *Per fortuna che la nonna non mi può vedere.*

Micha era in briefing con i buttafuori del Rapture quando si vide arrivare Vincente con una strana espressione in volto. Sembrava quasi divertito.

— Ehi fratello, quand'è il tuo compleanno? — Il gigante lo salutò con una poderosa pacca sulla spalla.

Micha lo guardò perplesso. — Perché me lo chiedi?

— Be', vai nell'ufficio accanto a quello di Maks e all'interno troverai un bellissimo regalo per te.

A quel punto Micha si insospettì ancora di più. — V, che cazzo hai combinato?

L'altro scoppiò a ridere e si allontanò, ma non prima di aver replicato: — Benvenuto nel nostro club, fratello!

Micha lasciò le ultime istruzioni ai buttafuori e si diresse a passo spedito nell'area che accoglieva gli uffici. Quando aprì la porta, per un istante nemmeno credette ai propri occhi. Dafne era lì, seduta sul divanetto, in carne e ossa, adorabile in jeans e scarpe da tennis. Stringeva tra le dita una borsetta minuscola e lo guardava con l'espressione di un cerbiatto accecato dai fari di un'auto. Era bella, dolcissima e pericolosa come una pistola carica puntata al petto. Sì, perché uno come lui non avrebbe dovuto nemmeno guardarla da lontano, invece andava regolarmente a fare acquisti nel suo minimarket. Da quando aveva lasciato la camera d'albergo per trasferirsi in una casa vicino a Maksim, aveva

una governante che gli preparava i pasti e si occupava della spesa, ma lui trovava sempre una scusa per passare dalle parti del negozio di Dafne. La sua voce e la sua gentilezza erano un balsamo per l'anima annerita di Micha. Guardarla da lontano, chiederle un prezzo, ascoltarla mentre si intratteneva con i clienti fidati e di lunga data, era tutto ciò che lui si poteva concedere.

Poi c'era la nonna-mastino. Micha sapeva che l'anziana era pronta a tramortirlo con il bastone da passeggio a cui si appoggiava pur di tenere lontana la nipotina dai ceffi come lui, e ne aveva tutte le ragioni per farlo. Delia era scaltra, occhieggiava i tatuaggi che gli adornavano la pelle con uno sguardo tra l'odio più profondo e un terrore agghiacciante. Sembrava quasi che ne conoscesse il significato. Chissà se era al corrente del fatto che la nipotina aveva osato mettere piede nella tana del lupo cattivo?

Vedere Dafne lì nel suo territorio, lontana dagli scaffali ricolmi di Doctor Pepper, cetrioli e scatolette di tonno, gli fece uno strano effetto. Gli parve ancora più bella e ancora più fragile, anche se lui era convinto che quella fragilità fosse solo apparenza.

— Dafne, cosa posso fare per te?

La vide aprire la bocca e poi richiuderla, dopodiché la ragazza arrossì come una scolaretta rimbrottata dal maestro. — Io... ecco, mi avevi detto che se avessi avuto bisogno di aiuto, avrei potuto contattarti. Purtroppo, non ho più il tuo numero, quello del biglietto perché... be' è complicato, quindi ho deciso di presentarmi di persona. Oddio, spero non sia un brutto momento, se vuoi posso tornare un'altra volta... — Si era mossa pronta ad alzarsi, ma Micha le si avvicinò per premerle una mano sulla spalla e costringerla a stare seduta. Quel contatto fugace gli tolse il fiato e a giudicare dall'espressione sul volto della donna, anche lei doveva aver provato una sensazione simile.

— Ti posso offrire qualcosa? Acqua? Caffè? — *Oppure un goccio di alcol che ti aiuterebbe a rilassarti.*

— No, sono a posto così. Grazie. — La vide inspirare profondamente come a voler raccogliere il coraggio. — Negli ultimi tre mesi i furti nel nostro negozio

sono quadruplicati, e una settimana fa abbiamo subito una rapina a mano armata. È stato terribile... Quando ho visto quella pistola puntata addosso alla nonna ho capito che dovevo fare qualcosa. Purtroppo, la polizia non sembra poter risolvere il problema e allora ho pensato... ecco, visto che tu...

Il pensiero di qualche balordo che minacciava la vita di due donne indifese fece ribollire il sangue di Micha. *Ho un bel coraggio a pontificare io, che di fatto sono un sicario assoldato dalla mafia.*

— Inoltre, sta accadendo qualcosa di strano nel nostro quartiere. Non saprei spiegare cosa, ma è come se si fosse alterato un equilibrio. Vedo girare facce nuove e inquietanti, non so, magari è solo una sensazione.

Micha tirò fuori il portafoglio e di nuovo le porse un altro biglietto da visita.
— Non farlo vedere a tua nonna, altrimenti finirà per buttarti via anche questo.

Dafne gli prese il biglietto dalle mani, dopodiché sorrise e chinò lo sguardo. Micha fu travolto dall'impulso di stringerla fra le braccia, rassicurarla, baciarla, condurla lontano, farsi raccontare tutto quello che la riguardava e poi possederla per giorni e giorni. Invece si sarebbe limitato a riaccompagnarla a casa e in seguito avrebbe parlato con Vasily per capire cosa stesse succedendo in città. Dafne aveva ragione, evidentemente si era alterato un equilibrio nella gestione dei territori.

— Hai fatto bene a venire da me, Dafne. Ora non dovrai più preoccuparti di nulla, tu e tua nonna siete al sicuro.

Eppure, nonostante il tono rassicurante, Dafne anziché rilassarsi si irrigidì ancora di più. — Quanto mi costerà?

— Che cosa intendi dire?

— Quanto e come dovrò pagare per la vostra protezione? Preferirei saperlo subito, perché... perché non è detto che mi convenga chiudere il negozio, — concluse lei con un filo di voce.

Doveva esserle costato molto prendere anche solo in considerazione l'idea di chiudere l'attività. Le si avvicinò per poi accovacciarsi sui talloni e guardarla negli occhi, dopodiché le afferrò le spalle: — Un passo alla volta, Dafne. Ora ti

riaccompagno a casa, e nei prossimi giorni mi farò vivo.

— Oh, non c'è bisogno. Ho preso un taxi per venire fin qui...

— La mia non era un'offerta, — replicò Micha con tono duro e risoluto rimettendosi in piedi. La reazione della giovane lo mandò quasi in tilt. Dafne era rimasta sbigottita, la bocca socchiusa, le labbra turgide che parevano anelare le sue attenzioni, gli occhi grandi come piattini, le pupille quasi dilatate. Stupita, offesa, affascinata.

Ti piace la rudezza, mia piccola Dafne? Anche a letto? Micha si sforzò di allontanare quei pensieri indecenti dalla testa. Le tese una mano con l'intento di aiutarla ad alzarsi. Lei guardò le sue dita tese, dopodiché accettò l'invito e con la grazia di una ballerina si alzò. Si guardarono negli occhi per un lungo istante durante il quale Micha le strinse la mano nella propria. Di quel contatto avrebbe fatto tesoro in seguito.

Non potrò mai avere questa donna. Poteva solo sognare una vita con lei, lui che aveva studiato come torturare i prigionieri senza ucciderli, che si era sporcato le mani in missioni clandestine per conto della Madre Patria russa e che ora lavorava come sicario per conto di una delle famiglie mafiose più potenti di New York. Non poteva averla, ma l'avrebbe protetta. Non aveva nulla da offrirle, ma avrebbe fatto in modo che potesse avere tutto, a partire da quel viaggio a Venezia che lei tanto desiderava. Tenendo stretta quella piccola mano femminile, l'accompagnò fuori dall'ufficio per condurla sul retro del locale, dove la sua Aston Martin era parcheggiata. Con il telecomando sbloccò le portiere, dopodiché aprì quella del passeggero e l'aiutò ad accomodarsi sul sedile, poi girò intorno al veicolo e si mise al volante. Dafne non aveva proferito parola per tutto il tempo. Anziché farsi impressionare dalla vettura di lusso, l'attenzione della ragazza era tutta rivolta ai tatuaggi che gli segnavano il dorso e le dita delle mani.

— A cosa stai pensando, Dafne? — indagò incuriosito mentre accendeva il motore e si immetteva in strada.

— Penso ai viaggi mentali che mi farò questa sera ripensando ai tuoi tatuaggi

di cui non ti posso chiedere nulla.

— Brava ragazza, — replicò Micha.

— Allora la nonna aveva ragione.

— Riguardo a cosa?

— Ai tatuaggi. Che non bisogna mai chiederne il significato.

— Tua nonna è una donna molto in gamba. Immagino però non sappia della tua visita al Rapture.

— Lo sa, e ovviamente non era d'accordo, ma di fronte alla mia determinazione ha dovuto arrendersi. Non è stato piacevole né per lei né per me. Ma ormai la situazione è sfuggita di mano. Quando visto quel balordo che le puntava addosso una pistola, ho capito che dovevo fare tutto il possibile per proteggerla.

— Tua nonna non è il tipo che si gode la pensione davanti a un caminetto, vero?

— Figurati. Lei in pratica vive tra quelle corsie. Se le impedissi di lavorare in negozio, morirebbe di crepacuore nel giro di poche settimane. È tutta la sua vita.

— Hai mai pensato che forse la vita di sua nipote sia ancora più importante ai suoi occhi?

Si erano fermati a un incrocio davanti al semaforo rosso. Dafne si voltò a guardarlo: — Sono in pericolo qui con te?

— Non sono l'uomo più rassicurante del mondo.

— Mi faresti del male?

— Mai di mia volontà. Ma Dafne, da gente come me devi stare lontana per quanto ti è possibile.

— E se non mi fosse possibile? — ribatté lei con voce roca.

— Lo è, ricordati che puoi scegliere. — Scattò il verde e Micha ripartì. Non vedeva l'ora di arrivare a destinazione. Starle accanto nello spazio ristretto dell'auto si stava rivelando una tortura dolcissima ma straziante.

Una volta giunti a casa della ragazza, che poi abitava nello stesso edificio del minimarket, Micha ci tenne a precisare: — Non muoverti, vengo ad aprirti lo

sportello. — E non attese la sua replica, per cui uscì e andò a spalancarle la portiera del passeggero. Lei non scese subito ma gli rivolse un sorriso malizioso e divertito: — Sei un uomo di grandi contraddizioni. Mi dici che da gente come te devo stare alla larga, ma poi ti comporti come un gentiluomo d'altri tempi.

— Se vuoi rincarare la dose: ti accompagnerò alla porta e non me ne andrò finché non ti saprò al sicuro in casa. Che ne pensi?

Lei gli prese la mano che lui le stava porgendo e scese dall'auto. — Penso che tu venga da un altro pianeta.

Micha ripensò al proprio passato e si rabbuiò. In effetti, agli occhi di una ragazza innocente e dolce come Dafne, lui poteva benissimo essere un alieno. Come avrebbe reagito se le avesse raccontato di essere uno dei pochissimi che si erano iscritti di propria iniziativa all'*Akademiya*, meglio conosciuta come “La casa del Boia”? Che quella stessa mano che ora le stringeva le dita con fare protettivo, era capace di togliere la vita ma allo stesso tempo di salvarne una, visto che aveva ricevuto anche un'adeguata preparazione medica? Micha sperava nella reincarnazione, perché in una vita successiva avrebbe voluto condurre un'esistenza normale al fianco di una donna come Dafne, avere dei figli, accompagnarli a scuola e magari lavorare con lei nel minimarket.

Invece la accompagnò alla soglia di casa e mentre lei tirava fuori le chiavi dalla borsetta, lui perlustrò l'area. Un SUV nero dai vetri oscurati passò loro davanti. Una brutta sensazione si impadronì di lui.

— Ehm, grazie di tutto, allora.

Micha tornò a rivolgere la propria attenzione alla ragazza. — Ci vediamo presto, Dafne.

Si rivelò uno sforzo sovrumano non seguirla in casa. Invece rimase lì per qualche istante a fissare la porta di casa. *In un'altra vita, chissà...*

Capitolo 3

Micha prese posto di fronte alla scrivania dove sedeva Vasily, all'interno della lussuosa magione di Old Westbury. Sammy lo aveva già coccolato con il caffè e una copia di *Soldier of fortune* che lui aveva sfogliato, ma senza prestare troppa attenzione. Del resto, i suoi pensieri erano fissi su Dafne. Non vedeva l'ora di parlare con il *Pakhan* per capire cosa stesse succedendo nella zona dove la ragazza viveva e lavorava. — Allora, Micha. Di cosa mi volevi parlare con così tanta urgenza? — esordì Vasily appoggiando i palmi delle mani sul piano della scrivania.

— Una mia... amica gestisce un minimarket nell'East Village, ed è preoccupata perché deve fronteggiare taccheggi e rapine.

— Be', i taccheggi sono una delle piaghe dei foodmarket newyorkesi.

— Sì, ma hanno subito anche una rapina a mano armata pochi giorni fa e lei, be', ha la sensazione che ci sia qualcosa di strano nel quartiere.

— Capisco. La zona era sotto il controllo dei dominicani, i *Trinitarios*, ma uno dei loro li ha venduti alla polizia. Non so se il gruppo sia ancora in piedi, ma comincio a pensare di no, per cui la zona forse è diventata terreno di caccia.

Micha strinse i denti. Quello era decisamente lo scenario più infausto. Un territorio senza controllo da parte di un gruppo criminale poteva trasformarsi in una polveriera. Il pensiero della ragazza al centro di una guerriglia metropolitana lo inquietava.

Incrociò lo sguardo di Vasily e negli occhi del capo lesse comprensione e calore.

— Devo pensare che la scure dell'amore stia per calare anche su di te,

Micha? Quanto ci tieni a questa donna?

— Vasily, voglio essere franco con te, ma sappiamo benissimo che a dispetto di quanto io possa tenere a questa donna, l'amore è un lusso che non posso permettermi. Con tutto il rispetto, tu più di chiunque altro dovresti capirmi.

Un'espressione indecifrabile baluginò negli occhi dell'uomo. Vasily aveva conosciuto l'amore, ma ne aveva pagato un prezzo altissimo. Eppure, ora poteva godere dell'affetto della figlia ritrovata e del nipotino che presto avrebbe allietato le mura di quell'immensa e sontuosa residenza. L'uomo sospirò per poi appoggiarsi allo schienale della sedia. — È vero, io ti capisco, ma ti voglio confidare un segreto. Se tornassi indietro rifarei tutto. L'amore di Kathryn è stato breve, ma mi ha dato tanto, più di quanto potessi meritare. Custodisco i momenti trascorsi con lei come un segreto prezioso, e quelli non me li porterà via nessuno. Nonostante tutto, posso dire di aver conosciuto l'amore, anche se per poco tempo. Non so cosa sarebbe la mia vita senza, anche oggi che non ho più la mia donna accanto.

Micha si era chiesto spesso se Vasily si sarebbe rifatto una vita con una nuova donna, ma mai e poi mai si sarebbe azzardato a porgli una domanda di quel genere. Del resto, lui se n'era andato per proteggerla, ma alla fine il suo sacrificio non era valso a nulla perché la donna aveva perso comunque la vita per mano di quei nemici da cui lui aveva cercato di tenerla lontana. Micha capiva e rispettava le scelte del *Pakhan*, ma sapeva che non sarebbe mai riuscito ad allontanarsi da Dafne una volta che quella donna fosse stata sua.

Per questo si sarebbe limitato a proteggerla da lontano, senza fare troppo rumore.

— Che cosa intendi fare, Micha?

— Vorrei chiederti delle risorse per sorvegliare il negozio e proteggere la ragazza. Ovviamente provvederò io a sostenere i costi.

Vasily lo guardò in silenzio. Micha percepiva l'aura di disapprovazione che l'uomo emanava. Sapeva di aver avanzato una richiesta azzardata ed era pronto a vedersela rifiutare. Ma non sono pronto ad abbandonare Dafne.

— Va bene, nel frattempo cercherò di capire cosa sta succedendo in quel quartiere. Ma non voglio che questo abbia delle ripercussioni sulla scorta di Maksim, e una volta che si sarà insediato qualcuno in quella zona, tu sarai fuori dai giochi. — Micha annuì rigido. — A meno che...

— A meno che?

— A meno che la ragazza non diventi qualcosa di più per te, allora in quel caso il coinvolgimento della famiglia assumerebbe un nuovo assetto.

Detto ciò, Vasily si alzò a segnalare che il colloquio era giunto al termine. Micha lo imitò e si diresse verso la porta. Vasily lo raggiunse sulla soglia e gli diede una pacca affettuosa, dopodiché Micha andò a cercare Maksim. Il *Pakhan* non amava che loro due stessero separati troppo a lungo.

Stanca morta, Dafne fece il giro del negozio per essere sicura di aver spento tutte le luci e i computer del magazzino. Due cassiere si erano prese l'influenza e lei aveva tirato fino alla chiusura senza nemmeno concedersi la pausa pranzo. La nonna era partita per Palm Springs, in California, per andare a trovare un'amica che aveva perso da poco il marito. Per qualche giorno le avrebbe fatto compagnia, cercando di allietare un po' lo spirito alla vedova.

All'improvviso udì dei rumori provenire dall'ingresso. — Siamo chiusi!

Si aspettava la solita replica del tipo “devo prendere solo un tubetto di maionese”, invece non le giunse alcuna risposta. Si avviò lungo la corsia dei surgelati pregustando il bagno caldo, il calice di vino e la cenetta che senz'altro la nonna le aveva preparato prima di partire, quando udì una voce risuonare nel negozio: — Salve, bambolina. Hai finito di lavorare per oggi?

Dafne si guardò intorno, poi si incamminò verso le casse e solo a quel punto vide un ceffo dai capelli lunghi e unti, con addosso un giacchetto di pelle e una canotta che aveva visto tempi migliori. L'uomo la guardava con un sorriso inquietante e si mosse per andarle incontro. A quel punto la ragazza cominciò a

rovistare nella borsetta per tirare fuori il cellulare e chiamare la polizia. — Metti via il telefono, bambolina. Vogliamo solo divertirci un po' e mangiare qualcosa.

Vogliamo?

Altri due ceffi sbucarono dalle corsie adiacenti. Uno era pelato, magrissimo, vestito con una maglietta e dei jeans stracciati. L'altro aveva i capelli lunghissimi, il collo adornato di catenine e si stava accendendo una sigaretta.

A quel punto Dafne si sentì invadere dal panico. Anche se avesse tentato di scappare usando l'ingresso del magazzino, in tre l'avrebbero sicuramente raggiunta prima. L'unica consolazione le venne dal fatto che sua nonna era dall'altra parte del paese.

— Che cosa volete da me? — *Niente panico, Dafne. Niente panico.*

I tre ridacchiarono, poi quello pelato rispose: — Tu cosa hai da offrirci, bambolina?

Dafne deglutì. Poteva solo prendere tempo e magari guadagnare l'uscita alle casse per poi cominciare a gridare aiuto. Buttò un'occhiata fuori. Non passava anima viva. Il capellone aveva seguito il suo sguardo e le fornì prontamente una risposta. — Tranquilla, bambolina. C'è uno dei nostri a fare da palo, così nessuno ci disturberà.

Ok, Dafne, ora puoi farti prendere dal panico. — Va bene, gli incassi della giornata sono nascosti, ma ve li posso consegnare. Non sono ancora andata in banca ed è un bel gruzzoletto. — Purtroppo era vero, ma se fosse bastato dargli gli incassi di una giornata proficua, alla fine non si sarebbe lamentata. *Temo però che non siano solo i soldi ciò che cercano questi debosciati.*

I tre si scambiarono un'occhiata complice, poi il capellone si fece avanti fino a raggiungerla. Dafne cominciò a indietreggiare, finché con la schiena non finì contro lo scaffale della frutta in barattolo. L'uomo emanava un lezzo di tabacco, alcol e sudore, e canticchiava stonato un motivetto.

A quel punto Dafne era disperata. Se non fosse fuggita da lì, chissà cosa le avrebbero fatto. Afferrò una confezione da tre barattoli di ananas sciroppata e

attese il momento giusto per colpire. Non dovette aspettare molto, perché il capellone si voltò verso i suoi amici per lasciarsi andare a un commento sbruffone, ma Dafne ci badò poco. Prese slancio e lanciò la confezione mirando alla nuca dell'uomo. Il colpo andò a segno, tanto che il capellone venne sbalzato indietro perché colto di sorpresa. Dafne non perse tempo e cominciò a correre lunga la corsia. Udì un trambusto alle spalle, voci concitate e imprecazioni, ma lei non si fermò, nella speranza di poter uscire dal portone del magazzino. Purtroppo, uno dei tre le tagliò la strada sbucando prima da una corsia parallela. Dafne gli piombò addosso ed entrambi finirono a terra. Purtroppo per lei, il delinquente era molto più pesante e ben presto se lo ritrovò a cavalcioni in grembo, mentre lei era inchiodata a terra. Come se non bastasse, il tizio, che si rivelò essere quello pelato, le rifilò un manrovescio ancora prima che lei potesse fiatare. A quel punto Dafne gridò. Stordita ma determinata a non lasciarsi sopraffare, infilò le dita negli occhi del suo aggressore ma non ci riuscì del tutto perché lui la colpì ancora una volta per poi afferrarle la gola con entrambe le mani. Inutilmente, Dafne tentava di sollevare i fianchi con l'intento di sbalzarlo via, ma era comunque troppo pesante.

Se riesco a sopravvivere, giuro che mi iscrivo a un corso di difesa personale. Le si gelò il sangue nelle vene quando l'uomo tirò fuori il coltello dalla tasca dei pantaloni.

— Ok, ok. Va bene, che cosa volete? — rantolò perché l'altra mano del tizio continuava comunque a serrarle la gola. Ormai Dafne sapeva che ribellarsi a quel punto le avrebbe procurato solo delle gravi ferite.

L'aggressore sorrise con fare perverso e si chinò su di lei, facendole scorrere la lama del coltello su una guancia. — Adoro fottere nel sangue, sai?

Dafne si ritrovò con le lacrime agli occhi. Non aveva speranze da sola contro quei tre brutti ceffi, di cui uno armato di coltello. Solo un miracolo avrebbe potuto salvarla. Fu in quel momento che decise di rischiare. Sicuramente si sarebbe ferita, ma almeno ci avrebbe provato. Con uno scatto fulmineo, piantò nuovamente le dita negli occhi del suo aggressore, questa volta andando a segno

perché l'uomo aveva abbassato la guardia e lei si era avvicinato. Lui reagì liberandole il collo ma ferendola al braccio mentre si portava entrambe le mani al viso. Dafne gemette di dolore, ma con la forza della disperazione provò nuovamente a disarcionare l'uomo. Si sentì le mani umide, e quando chinò la testa le vide macchiate di rosso. Al pensiero che tutto quel sangue fosse suo, la testa cominciò a girarle, dopodiché svenne.

Mentre era diretto al negozio di Dafne, Micha si sentì serpeggiare una strana sensazione addosso. Sarebbe voluto arrivare prima, ma lui e Maksim avevano avuto degli affari da sbrigare e Micha non aveva potuto sganciarsi se non a quell'ora. Probabilmente Dafne era già nel letto, ma lui voleva verificare di persona che tutto andasse bene. Il colloquio con Vasily non l'aveva rassicurato. Se quella zona fosse stata davvero terra di nessuno, avrebbe voluto dire che poteva succedere di tutto e i segnali di cui aveva parlato Dafne non erano affatto incoraggianti.

Non appena ebbe parcheggiato, scese dall'auto e si diresse all'ingresso del minimarket, ma prima di svoltare gli venne incontro un tizio baldanzoso.

— Ehi amico, di qua non si può passare. — L'uomo puzzava di sigaretta, aveva una maglietta sdrucita addosso e un berretto lercio in testa. Inoltre, sembrava decisamente fatto.

— Perché? Mi voglio solo comprare una Red Bull. — Nel cervello di Micha risuonò un campanello d'allarme. Che cosa ci faceva lì quello scarto di società? Quell'avanzo di galera gli sorrise con i denti marci. — Be', temo che dovrai andare a comprartela da un'altra parte. Qua non si passa.

In preda alla rabbia, Micha si voltò per fare una telefonata senza farsi sentire. Maks rispose al primo squillo, — Fratello, che succede?

— Mi puoi raggiungere al minimarket?

— Sarò lì fra tre minuti. C'è anche Vincente qui al Rapture. Devo portarmi

dietro anche lui?

— Sì, perché non so cosa ci aspetta.

— Arriviamo.

Con Maks non servivano tante spiegazioni, comunque andassero le cose gli avrebbe sempre coperto le spalle. Gli anni trascorsi in quell'Accademia avevano forgiato un legame più solido di qualsiasi parentela. A quel punto Micha tornò da Denti Marci. — Ehi amico, ti conviene farmi passare.

Denti Marci scoppiò in una disgustosa risata. — Perché dovrei, amico?

Senza dire nulla, Micha lo agguantò fulmineo, intrappolandolo in un mortale *mata leao*; applicò la giusta pressione per fargli perdere i sensi senza ucciderlo, dopodiché corse all'ingresso del minimarket. La porta era aperta e l'urlo di Dafne gli perforò il cervello. Dal fondo del locale risuonò la voce della ragazza roca, terrorizzata, ansante. — Ok, ok. Va bene, che cosa volete?

Micha ebbe il terribile sospetto che la stessero strozzando. Non la chiamò, perché voleva giocare sull'effetto sorpresa, quindi si mosse velocemente lungo una corsia cercando di fare meno rumore possibile, poi udì un inequivocabile urlo di dolore da parte della ragazza e un grugnito maschile. A quel punto fu come se qualcuno avesse srotolato un drappo rosso davanti agli occhi di un toro inferocito.

Micha cominciò a correre. Due tizi apparvero all'improvviso sbarrandogli la strada. Il primo ricevette una gomitata allo sterno, poi venne sbattuto contro il muro e cadde a terra inerme. Quello dietro non ebbe nemmeno il tempo di reagire, perché venne messo k.o. da un calcio all'inguine, dopodiché Micha gli sbatté la testa contro il pavimento. A quel punto sfoderò un coltello e giunse in fondo al bancone dei surgelati, dove vide Dafne a terra, priva di sensi, le mani imbrattate di sangue e un bastardo viscido che ansimante cercava di sbottonarsi i pantaloni. Quel bastardo non sembrava nemmeno essersi accorto della mancanza dei suoi compari.

Micha gli giunse alle spalle e lo allontanò dalla ragazza. Gli rifilò un violento pugno al volto e gli piantò il coltello in una spalla, giusto per renderlo

inerte in attesa dei rinforzi, e potersi così occupare di Dafne.

— Adesso penso alla mia donna, poi io, te e i tuoi amici riprenderemo il discorso. Hai capito, brutto pezzo di merda?

Lo spintonò lontano e si precipitò dalla ragazza per valutare le ferite. *La mia donna*. Che quei balordi lo pensassero pure. Se spargere la voce in giro che Dafne era sua, fosse bastato a proteggerla, lui non si sarebbe certo tirato indietro. Dopotutto, Sydney e Maksim non avevano fatto la stessa cosa?

Le tastò il polso trovando il battito forte e regolare. Era pallida e sul braccio sinistro aveva un lungo taglio profondo. Micha si strappò un lembo della maglietta, premendolo contro la ferita, dopodiché le sollevò il braccio per ridurre il flusso di sangue e la girò su un fianco. Nel frattempo, udì la porta dell'ingresso sbattere e si rilassò al pensiero di avere lì Maks e Vincente.

I due giunsero sulla scena trafelati. Maks si guardò intorno pronto a intervenire. Vincente guardava Dafne con una strana luce negli occhi.

— Chiamiamo un'ambulanza? Considera che è il tuo giorno fortunato visto che Yuri è casa di Vasily. — Maks non perdeva mai la sua verve.

Non appena seppe che Yuri era in città da Vasily, la scelta divenne facile. Sollevò Dafne tra le braccia con estrema delicatezza e ordinò ai suoi compagni: — Tenetemi la porta aperta.

Capitolo 4

Micha gettò un'occhiata all'orologio. Era l'una di notte. In testa gli si accavallavano mille pensieri mentre tornava a fissare la porta dell'ambulatorio di Yuri nella residenza di Old Westbury, chiedendosi quanto ci avrebbe messo il medico per verificare le condizioni di Dafne e ricucirla. Avrebbe potuto farlo benissimo lui, visto che aveva le competenze per suturare una ferita. Avrebbe potuto chiamare un'ambulanza e lasciare che i medici del Mount Sinai si occupassero di lei. Invece no, aveva preferito portarla dal dottore migliore che c'era sulla piazza. Lo confortava l'idea che la ragazza fosse nelle mani sapienti del medico personale di Vasily. *Anche il pensiero di quei tre balordi nel sotterraneo di Maksim mi conforta. Non vedo l'ora di raggiungerli. Prima li faccio cantare, poi mi divertirò a farli soffrire come loro hanno fatto soffrire una ragazza innocente.*

A scopo cautelativo avevano messo Anton di guardia alla casa, a protezione della nonna della ragazza. Micha si immaginava come avrebbe potuto reagire Delia se lui si fosse presentato sulla soglia di casa in piena notte, con i vestiti sporchi del sangue della sua adorata nipotina. *“Signora Delia, non si preoccupi, Dafne è rimasta ferita durante un'aggressione o tentata rapina, ancora non lo sappiamo. Ora è a casa di Vasily dove un medico dei nostri le sta prestando le cure necessarie.”*

Probabilmente avrebbero dovuto chiamare un medico anche per la nonna.

Il telefono gli vibrò in tasca. Micha lo tirò fuori e lesse il messaggio di Anton.

Dopo essersi infiltrato in casa per assicurarsi che la donna dormisse sana e salva nel letto, la guardia aveva scoperto che il letto era vuoto. Un biglietto alla nipotina con l'elenco delle prelibatezze che giacevano in frigo li informava che la nonnina era partita e sarebbe stata assente per un po'.

Splendido, almeno la nonna è al sicuro.

Vincente lo raggiunse e gli rifilò un'amichevole pacca sulla spalla. Quella espressione cupa era ancora sul suo viso, e quando Micha lo vide voltarsi verso la porta dell'ambulatorio, lo sguardo dell'uomo parve ottenebrarsi. Nessuno di loro poteva immaginare quali fossero gli oscuri abissi dove ogni tanto la mente di quel gigante andava a rintanarsi.

— Notizie?

— No, ma sono ottimista. A parte il taglio al braccio non ho constatato danni significativi.

Vincente gli puntò gli occhi addosso. — Che cosa hai intenzione di fare? E non prendermi per il culo dicendo che quella ragazza non ti interessa. Lo so che ti formicolano le mani al pensiero di raggiungere Maks per farla pagare a quei quattro stronzi. Se non te ne fosse fregato un cazzo, avresti chiamato l'ambulanza, invece l'hai portata qui. E scommetto che Yuri ti ha dovuto trascinare fuori dall'ambulatorio con la forza perché non riuscivi a staccarti da lei. Ho ragione? — Micha si limitò a guardarlo in silenzio, perché nemmeno sotto la tortura di Maks avrebbe ammesso che Vincente aveva ragione. — Come immaginavo. Be' amico, io ci sono già passato. E quando Nika ha attraversato quella porta era messa peggio, molto peggio. Ti dico solo una cosa: per quanto possiamo cercare di evitarlo, anche dei bastardi come noi possono trovare una persona speciale con cui condividere la vita. In fondo, anche noi ci meritiamo un'opportunità.

Micha realizzò che Vincente era forse la persona più adatta con cui parlarne, data la sua esperienza personale in una situazione simile. Nyka Payne non faceva parte di quel mondo della malavita, eppure aveva scelto di stargli al fianco.

— Lo so a cosa stai pensando. Che lei rischierebbe continuamente la vita. Tuttavia, sappi che se ti ama, è vero che starti lontano la metterebbe senz'altro al sicuro, ma la renderebbe anche la donna più infelice di questa terra. Lascia che sia lei a scegliere tra la sicurezza e la felicità. Datevi una possibilità.

Yuri, che proprio in quel momento usciva dall'ambulatorio, risparmiò a Micha una replica.

— La ragazza sta bene, le ho ricucito la ferita e somministrato un lieve sedativo. Farneticava qualcosa riguardo alla nonna.

— Posso parlarci?

— Sì, hai ancora qualche minuto prima che il medicinale faccia effetto.

Micha si precipitò all'interno. Dafne era stesa sul tavolo di metallo, gli occhi chiusi. Erano soli, per cui Micha si concesse di fare qualcosa che desiderava da tempo: accarezzarle il volto per saggiare la morbidezza della sua pelle sotto le proprie dita. Quante volte aveva fantasticato su quel momento mentre lei gli faceva il conto alle casse. Certo, si era sempre immaginato la scena in un comodo letto enorme, lei ansante sotto di lui, gli occhi accesi dal desiderio, ma per quella sera se lo sarebbe fatto andare bene.

La pelle di Dafne pareva seta. Quell'inebriante miscuglio di possesso, desiderio e istinto di protezione che sempre lo pervadeva quando la incontrava, ora gli scorreva feroce nelle vene. Lei era lì, al sicuro, e a breve Yuri l'avrebbe trasferita in una delle numerose stanze degli ospiti di cui la casa disponeva. *Qui con me. È mia.* Come un tossico che non si accontenta di una sola dose, spostò le mani sui capelli della donna. Erano spettinati e morbidi.

Fu a quel contatto lieve che la ragazza spalancò gli occhi. Micha si sentì trafitto da quello sguardo. — Porca vacca, se questo è un sogno, non svegliatemi. — Le parole le uscirono biascicate, come se avesse bevuto un po' troppo. Probabilmente era un effetto del sedativo. Micha non riuscì a trattenere un sorriso.

— Dafne, come ti senti? — D'istinto si era chinato verso di lei.

— Posso toccarti? — Lei non aspettò una replica, ma sollevò una mano a

sfiorgli il volto. Le sue dita erano morbide ma gelide.

Come se il suo corpo fosse mosso da una volontà propria, una mano di Micha corse a coprire quella che la ragazza gli aveva posato su una guancia e la strinse con delicatezza, sperando di poterle infondere un po' di calore.

— Mi piace quando mi stringi la mano. Non lasciarmela, per favore. — Detto questo, lei chiuse gli occhi e rimase immobile, la mano inerte fra le dita di Micha.

Game over, amico.

— Ok, ok. Ascolta. Dovevamo spaventarla e ci siamo fatti prendere la mano. Abbiamo sniffato prima, ed eravamo un po' su di giri. — Lo stronzo con i capelli sudava copiosamente. Alle dita della mano sinistra gli mancavano quattro unghie.

Micha e Maksim non avevano mai visto il sotterraneo del Rapture così affollato di balordi.

— Stai zitto, idiota. Non hai capito che tanto ci uccideranno lo stesso? — Micha guardò quello senza capelli che aveva parlato. Lo sbruffone, quello che si credeva tosto. Era talmente imbottito di droga che probabilmente nemmeno si era accorto della ferita rabberciata alla spalla.

Era pronto a violentare una ragazza priva di sensi.

Micha aveva il suo bel da fare a mantenersi lucido. L'immagine di Dafne a terra, inerme e sanguinante sotto il peso di quell'avanzo di galera, gli procurava una furia incontenibile. Gli si avvicinò. — Quelli come te, che credono di sapere tutto, qua ci sono già passati e hanno fatto una brutta fine.

Pelato si limitò a scrollare le spalle. — Mi dispiace solo di non essermela scopata. Qualche secondo in più e mi sarei fatto un bel giro.

Micha fece appello a tutto il proprio autocontrollo, perché se il tizio avesse capito che Dafne contava qualcosa per lui, avrebbero perso solo tempo. — Per

chi lavorate?

— Che cosa te ne frega? Una figa vale tutto questo sbattone?

Dall'altra parte della stanza, Maksim si stava divertendo a estrarre i denti agli altri due coglioncelli che non erano stati di alcun aiuto, visto che avevano solo insultato la donna di Maksim. E il suo amico non l'aveva presa bene. Del resto, chiunque offendeva o sfiorava Sydney indebitamente, doveva essere pronto a pagarne le conseguenze.

— Per chi lavorate?

— Non lo abbiamo mai visto! — Era stato Capellone a parlare. — È arrivato un pacco con le istruzioni e i soldi.

— Perché non vi siete tenuti i soldi, evitando di fare del male alla ragazza?

— Ci abbiamo pensato. Roger laggiù ha insistito per tenersi il grano senza fare il lavoro. Ma il giorno dopo, due tizi imbacuccati lo hanno aspettato per riempirlo di botte, dicendo che se non avessimo fatto quello che ci era stato chiesto, ci avrebbero ucciso. Ci controllano! — Capellone era quasi sul punto di scoppiare a piangere.

— Sei un imbecille. Pensi davvero che se questi due ci lasciassero andare, gli altri non ci ucciderebbero? Sei un coglione, siamo spacciati! — Pelato aveva ragione. Ormai loro non avevano speranze di sopravvivere. E Micha si sarebbe assicurato di farli uscire dal sotterraneo del Rapture in un sacco. Prima si sarebbe sbarazzato di Capellone. Visto che era stato collaborativo, forse gli avrebbe concesso di morire senza soffrire troppo, per quanto riguardava Pelato, invece... aveva firmato la propria condanna a morte quando aveva minacciato Dafne. Maks aveva scaricato i filmati della sorveglianza, e loro due avevano assistito inferociti all'aggressione che si era svolta all'interno del negozio.

Micha andò al carrello degli attrezzi e studiò i vari strumenti. Il pensiero di Dafne che dormiva protetta e al sicuro a casa di Vasily era un balsamo per la sua anima annerita. Prese i guanti e se li infilò. Sarebbe stata una lunga notte.

Dafne aprì gli occhi di scatto. Si guardò intorno e capì subito che quella non era la sua camera da letto. Poi, come una valanga gelida, i ricordi della serata la investirono: i tre balordi nel negozio, il tizio sopra di lei che le passava la lama del coltello sul viso... a quel punto sollevò di scatto il polso. Una fitta di dolore le arrivò al cervello, dopodiché notò le bende che le fasciavano il braccio. Quella non era una medicazione improvvisata.

Mio Dio, dove sono? Questa non è nemmeno una stanza di ospedale!

Udì un lieve bussare alla porta. Si mise seduta, tirandosi la coperta fino al collo, anche se sotto era vestita con gli stessi abiti della sera prima. — Avanti, — invitò con tono incerto.

La porta della camera si aprì e un ometto dai lineamenti orientali, il corpo esile e la testa pelata perfettamente rotonda, fece il suo ingresso nella stanza. Le rivolse un grazioso inchino reggendo in mano un vassoio.

— Buongiorno, sono Samnang. Le ho portato la colazione. Come si sente stamattina?

— Io... meglio, mi fa solo un po' male il braccio.

L'uomo le rivolse un sorriso cordiale. — Comprensibile, considerata la ferita. Yuri, infatti, mi ha lasciato degli antidolorifici per lei, raccomandandosi di prenderli dopo il pasto.

E chi è Yuri? — Mi scusi, ma dove mi trovo? — chiese Dafne osservando l'adorabile vecchietto che appoggiava il vassoio sul tavolo contro il muro per poi tirare fuori magicamente un tavolino da letto. Le si avvicinò e con un rispettoso cenno le chiese il permesso di posizionarglielo in grembo, dopodiché disse: — Si trova a Old Westbury, nella residenza del signor Tarasov. È stata condotta qui ieri notte, dopo che il signor Zaretsky l'ha salvata da un'aggressione.

— Oh! — Dafne si massaggiò una tempia. Davanti agli occhi le scorrevano le immagini di Micha chino su di lei con fare premuroso, che poi le stringeva una mano dopo che lei gli aveva accarezzato il volto. *Oh, mio Dio!* Si coprì la

mano con la bocca.

— Tutto bene? — Samnang nel frattempo le stava appoggiando il vassoio sul tavolino. Dafne vide una ciotola di macedonia di frutta fresca, una tazza di caffè, una teiera con delle bustine, biscotti dall'aspetto delizioso, uova e guanciale.

— Io... posso avere il mio cellulare? — Doveva controllare i messaggi, probabilmente la nonna le aveva scritto, poi era necessario chiamare in negozio. Le commesse non sapevano nulla, chissà cosa avevano trovato all'apertura... Ammesso che qualcuno avesse chiuso le porte. La polizia era stata chiamata? Dafne si sentì girare la testa. *Se la nonna mi sapesse sotto lo stesso tetto dei Tarasov, probabilmente dovremmo ricoverarla.*

— Grazie, Samnang. Mi prendo io cura di lei, adesso. — Nonostante l'ansia, il dolore al braccio e la confusione in testa, quella voce riusciva a procurarle emozioni. Dafne si voltò e vide Micha all'ingresso della camera. Aveva l'aria di chi era uscito da poco dalla doccia. Indossava pantaloni e camicia neri, le maniche arrotolate che mettevano in mostra quei tatuaggi di cui lei non avrebbe mai potuto chiedere nulla. Micha entrò in camera irradiando sicurezza, pericolo e un fascino irresistibile. *Io invece devo essere spettinata, struccata e stravolta, considerato la serata che ho passato.*

Eppure, quando lui si avvicinò al letto, sembrava contento di averla lì. La guardava con quello che lei credeva desiderio, un'espressione tra il famelico e la tenerezza. Ma forse lei aveva le allucinazioni, magari aveva perso del sangue, oppure le avevano somministrato antidolorifici potenti...

— Buongiorno Dafne, come ti senti? — Con un indice sotto il mento, Micha la costrinse con estrema delicatezza a sollevare il volto per guardarlo. Un pollice le sfiorò uno zigomo procurandole una lieve fitta di dolore. Alla sua smorfia, lo sguardo dell'uomo si ottenebrò.

— Mi sentirei meglio se qualcuno mi spiegasse cosa è successo e se potessi avere il mio cellulare.

— Hai ragione, mi sembra più che legittimo. Il tuo cellulare è sul comodino

che si sta ricaricando, — rispose lui con un cenno rivolto al lato del letto.

Alla vista del telefono, Dafne si sentì un po' meglio.

— Ora, facciamo un patto. Ti racconto tutto mentre tu mangi qualcosa e prendi i medicinali che ti ha prescritto Yuri.

— Chi è questo Yuri? — chiese lei sbuffando. Ma afferrò la forchetta e cominciò a piluccare la macedonia di frutta.

— Hai bisogno di una mano per mangiare? — La voce di Micha risuonò di una strana intonazione.

Lei lo guardò con la forchetta a mezz'aria. Un'immagine di Micha che la imboccava le passò davanti agli occhi come la scena di un film. — No, grazie. Per fortuna il taglio è sul braccio sinistro.

Lui rimase in silenzio per qualche istante che le parve durare un'eternità. — Yuri è il medico personale di Vasily, nonché il migliore. Siamo stati fortunati che fosse qui ieri sera. Sono sicuro che tu abbia ricevuto le cure più appropriate. — Dafne non provava la stessa certezza, ma non era quello il momento di mettersi a discutere. — Comunque, per rispondere alla tua domanda, ieri sera, quando sono arrivato in negozio, ho beccato quei tre balordi, quattro con l'idiota a fare da palo. Li ho messi in condizioni di non nuocere ulteriormente, visto che tu eri già ferita a un braccio, e ti ho portata qui perché Yuri ti prestasse le cure mediche necessarie.

Li ho messi in condizioni di non nuocere ulteriormente. Se tutto ciò che le aveva raccontato la nonna fosse stato vero anche solo in parte, quelle parole le dicevano molto. Posò la forchetta sul vassoio, l'appetito che l'aveva abbandonata. — Avete chiamato la polizia? Chi ha avvertito il personale? Devo assolutamente recarmi in negozio, se non addirittura in centrale. — Dafne sollevò il tavolino da letto e lo allontanò di lato, pronta a scendere, ma lui la raggelò.

— No, Dafne. Da qui tu non ti muovi. Adesso finisci di mangiare, poi Yuri tornerà a controllare il tuo braccio e se mi dirà che va tutto bene, allora ti riaccompagnerò in negozio che comunque oggi rimarrà chiuso.

Dafne lo guardava a bocca aperta? — Come ti permetti... in che senso rimarrà chiuso?

— Nel senso che oggi non c'è nessuno al lavoro. È già stato tutto sistemato.

Lui vive dall'altra parte della legge, quella è mafia, tesoro. E quando ti legghi a uno di loro è per sempre. Ti prego, Dafne, fa' la cosa giusta.

Anche se la nonna non era fisicamente lì con lei, poteva sentire la sua voce angosciata come se le parlasse nell'orecchio. Ma qual era la cosa giusta in quel momento? Cercò di ragionare lucidamente. — Che cosa è stato riferito alle commesse? — Non voleva nemmeno sapere chi era stato a prendersi la briga di sistemare quella questione.

— Che era scoppiata una tubatura.

Ok, Dafne. Al momento sono tutti al sicuro. Il personale, la nonna, tu...

Il pensiero di quell'uomo che la salvava dai balordi le rimestava strane sensazioni. Avrebbe dovuto temerlo, invece si sentiva stranamente al sicuro nell'averlo lì accanto al letto. Anche se lui non aveva chiamato la polizia, anche se aveva messo quei debosciati in condizione di non nuocere, qualsiasi cosa quelle parole avessero voluto dire, lei sentiva di non dover temere per la propria vita. Al contrario, con lui al fianco sarebbe andato tutto bene.

Mi avranno drogato con la macedonia?

— Non farei nulla per danneggiarti, Dafne. Hai la mia parola. Qui sei al sicuro. Ma...

— Ma? — Squitti lei.

— Ma non abbiamo chiamato la polizia, né abbiamo intenzione di farlo. Quei tizi non ti disturberanno più. Dopotutto, non eri venuta da me a chiedere il mio aiuto?

Dafne si immaginava la nonna che la guardava torva, facendole ondeggiare l'indice di una mano davanti al viso e l'immane frase che le usciva dalle labbra: “Te l'avevo detto, no? Non ti immischiare con quella gente. Invece tu, testarda, sei andata da loro di tua spontanea volontà”

Dafne si coprì il volto con le mani. — Mi sono infilata in un vespaio da cui

non ne uscirò più.

Sussultò quando percepì una mano che le accarezzava la nuca. — No, tesoro. Stai solo proteggendo te stessa e tutto ciò che conta.

Dafne sussultò per poi voltarsi a guardare Micha. Si era allungato verso di lei, la mano ancora sulla nuca, uno sguardo colmo di calore negli occhi. Per un istante provò a immaginarselo mentre picchiava o minacciava qualcuno, o premeva il grilletto di un'arma. Nonostante tutto, non riusciva ad avere paura di lui. Sentiva dentro di sé una vocina che la rassicurava. Si era preoccupato che lei mangiasse, l'aveva comunque fatta visitare da un medico, l'aveva di fatto salvata da quei criminali. E poi lei aveva già sperimentato l'efficacia della polizia. Se lui non fosse intervenuto, Dafne probabilmente sarebbe stata violentata e forse uccisa, e sotto certi aspetti sarebbe stato meglio così. Oppure sarebbe sopravvissuta, ma con una vita davanti all'insegna del trauma e poi della paura, perché ammesso che i tizi fossero stati catturati, in galera non ci sarebbero mica rimasti tutta la vita.

Non tutto è bianco o nero. L'unica certezza è che io sono viva, e a parte un taglietto, sono sana e salva.

— Io non ti ho ancora ringraziato per tutto quello che hai fatto per me.

— Non hai motivo di ringraziarmi, Dafne. Mi dispiace solo non essere arrivato prima. — La mano era ancora lì sulla nuca, e aveva ripreso ad accarezzarla con indolenza tra i capelli. — Quando ti ho vista lì a terra, insanguinata, ho perso la testa. Credevo... di averti persa, anche se non sei mai stata mia.

Colta da un impulso irrefrenabile, Dafne gli si buttò fra le braccia per poi baciarlo. Lui, dopo un istante di esitazione gemette e la strinse a sé con una tale intensità da toglierle il fiato. E così, se anche aveva dei dubbi riguardo a ciò che l'uomo potesse provare nei suoi confronti, ora se li era decisamente lasciati alle spalle. Dafne scoprì in un istante che Micha non era un uomo che indugiava. Con la lingua non perse tempo a farsi strada fra le labbra di Dafne, che mugolò deliziata al sapore di caffè e menta che le invase le papille gustative. Con il

braccio sano andò a cingergli prima il collo, dopodiché gli infilò le dita tra i capelli umidi. Alle narici le giunse un miscuglio di arancia e di quel profumo fresco degli ammorbidenti per i panni. Le venne in mente un paesaggio assolato composto da dolci colline verdi. Micha, nel frattempo, aveva inclinato la testa per approfondire il bacio. Le bastava un cenno, una parola, uno sguardo e lei non avrebbe esitato ad andare a letto con lui.

Ma poi, perché devo aspettare un suo cenno? Non posso prendere io l'iniziativa?

A quel punto, l'uomo cominciò a farle vagare le mani sul corpo e quando le dita le sfiorarono i seni, Dafne non riuscì a trattenere un gemito di piacere. Lo voleva, inutile raccontarsela. Lo aveva sempre desiderato dalla prima volta che si era presentato in negozio. Sapeva di arrossire quando si presentava da lei alla cassa per pagare, di aver balbettato quando le aveva chiesto la prima volta dove fosse il latte a lunga conservazione. E sì, una volta si era chiusa in magazzino e lo aveva stalkerato attraverso la videocamera di sorveglianza perché lui si era presentato abbigliato in giacca e pantaloni eleganti.

Gli prese una mano, era grande, calda e forte e senza indugio, se la portò al seno sinistro, dicendosi che era una donna adulta, di quelle che tenevano almeno un preservativo nella borsa per non farsi mai cogliere impreparata, consapevole di avere davanti un uomo non proprio rassicurante, certo non uno di quelli con il lavoro fisso dalle nove alle cinque. Ma del resto, lei aveva sempre condotto una vita rassicurante, fra fornitori di mozzarelle, vecchietti che compravano il pane e inventari di fine anno. E alla fine, com'era andata? Che si era ritrovata a un passo dalla violenza carnale, e forse dalla morte, se non fosse stato per quell'uomo dal passato oscuro e dal lavoro piuttosto discutibile che l'aveva salvata. E il sesso non era per ricompensare lui, ma era per ricompensare se stessa, per ricordarsi di essere viva e festeggiare.

E così si premette la mano sul seno e poi si fece più audace, infilandola sotto la canotta. A quel punto lui interruppe il bacio, ansimando. — Dafne... perdonami. Dopo quello che hai vissuto, non avrei mai dovuto...

Lei lo baciò di nuovo per impedirgli di dire quelle che erano sicuramente sciocchezze, dopodiché si allontanò per guardarlo in quegli occhi verdi che le facevano tremare il cuore, una strana luce gli balenava nello sguardo.

— Ti prego, Micha.

— Dafne, tu non sai quello che dici.

Lui fu sul punto di togliere anche la mano dal suo seno, ma lei non glielo permise. — Lo so benissimo, invece. Aiutami a cancellare i ricordi terribili di ieri sera, di quelle mani viscide su di me... è il tuo tocco quello che voglio, quello che mi fa stare bene.

— Dafne... le mie mani non sono migliori di quelle di quei delinquenti. Io...

Lei gli premette il palmo sulla bocca. — Non mi interessa cosa hai fatto, né cosa farai domani. So invece che mi hai soccorso, e ti sei preso cura di me. — Sollevò con cautela il braccio ferito, le garze che spiccavano sulla pelle. — Questo non è il lavoro di uno scalzacane qualunque. Micha, potrei morire domani investita da un taxi con la terribile consapevolezza che le ultime mani ad avermi toccato sono state quelle di un tossico di strada.

— Cristo! — Lui l'attirò a sé e riprese a baciarla come se ne andasse della sua stessa vita.

Capitolo 5

Micha era rimasto a lungo sotto la doccia quella mattina, dopo aver sistemato insieme a Maks quei quattro avanzi di galera. Non voleva presentarsi da Dafne con il sangue di quei balordi sulle mani, né con il loro odore addosso. Una volta soddisfatto, era uscito dal box doccia, si era cambiato ed era salito in camera dalla ragazza.

L'aveva trovata sveglia, pallida e con un'espressione confusa in volto, mentre chiedeva a Samnang il cellulare. Niente al mondo gli aveva suscitato un intenso istinto di protezione quanto la vista di Dafne smarrita in quel letto. Micha aveva congedato il loro fedele domestico cambogiano e le si era seduto accanto con l'intento di farla mangiare e assicurarsi che prendesse le medicine prescritte da Yuri. Avrebbe voluto imboccarla lui stesso, visto che lei era ferita, ma Dafne aveva declinato con disinvoltura.

Poi all'improvviso si era ritrovato a baciarla con passione, senza nemmeno sapere come diavolo fosse successo.

Dio solo sapeva quanto ci avesse provato a farsi da parte, ma Dafne lo aveva implorato di cancellare i ricordi delle mani di quel viscido che l'aveva aggredita, e in quell'istante tutta la determinazione di Micha aveva cominciato a scricchiolare.

Micha, potrei morire domani investita da un taxi con la terribile consapevolezza che le ultime mani ad avermi toccato siano state quelle di un tossico di strada. A quelle parole, lui aveva capitolato. E così all'istinto di protezione che gli ribolliva nelle vene si era unito quello predatorio, di possesso

e rivendicazione.

Quando salvi una vita, quella finisce per appartenerti.

E allora lui possedette Dafne con la lingua. Si impossessò della sua bocca morbida, facendo sue prima le labbra turgide poi la lingua della ragazza che timidamente venne incontro alla propria. Le mani, come mosse da volontà propria iniziarono a esplorare quel morbido corpo femminile. Lei gli aveva dato un assaggio del proprio seno, ma ora lui era disposto ad andare ben oltre, ma prima...

— Tesoro, possiamo fermarci se pensi che stiamo correndo troppo. — *Di' di no, ti prego. Non fermarmi, non fermarmi!*

Dafne per tutta risposta riprese a baciarlo, e gli infilò una mano sotto il lembo della camicia.

Micha gemette. Se mai fosse esistito un Dio, lui sperava potesse perdonarlo. In passato aveva preso diverse vite, e quando era un militare aveva obbedito agli ordini. Poi era diventato un temibile sicario e a muoverlo era stato il denaro e infine la famiglia. Si era sempre trattato di vite di uomini dalla condotta discutibile, mai di persone innocenti. Ma in quel momento non si parlava di ordini dei suoi superiori, né di considerevoli cifre di denaro, bensì di prendersi deliberatamente qualcosa di altrettanto prezioso: la fiducia di Dafne.

Micha le afferrò il volto fra i palmi delle mani. — Dafne, io... non so se riuscirò a mantenere il controllo.

— Non voglio il tuo controllo. Voglio te.

Il consenso era inequivocabile, così Micha cedette definitivamente. Le infilò le mani sotto la canotta e andò alla ricerca dei capezzoli. Ma per i suoi gusti era troppo vestita. Con estrema delicatezza le sfilò il top cercando di non strattarle il braccio ferito, dopodiché si concesse qualche istante per ammirarla. Aveva i seni pieni e sodi, la pelle candida, i capezzoli rosei che spiccavano turgidi. Non resistette all'impulso di tuffarcisi con il viso. La sentì ridere estasiata. Quando si staccò da lei, si occupò dei pantaloni e delle mutandine, finché non la ebbe gloriosamente nuda sotto gli occhi. — Cristo, sei

bellissima.

Dafne arrossì e gli accarezzò una guancia. — Tu però sei ancora vestito, — osservò con una nota maliziosa nella voce.

Micha sorrise. — Rimediamo subito. — Avrebbe voluto che fosse lei a spogliarlo, ma temeva si facesse male alla ferita, così non perse tempo a liberarsi dei vestiti senza mai staccarle gli occhi di dosso. A giudicare dall'espressione sul volto della ragazza, ciò che lei vide doveva piacerle molto, e una zona in particolare del proprio corpo gradì moltissimo quell'apprezzamento, ergendosi in tutta la sua lunghezza.

Era sul punto di chinarsi per cominciare a venerare quel corpo come meritava quando un pensiero fulmineo gli attraversò il cervello. *I preservativi.*

L'aveva protetta la sera prima e avrebbe continuato a farlo anche lì, in camera da letto. Le depositò un bacio fugace sulle labbra, poi si alzò per andare in bagno.

— Dove vai? — Micha colse una sfumatura vibrante di delusione e paura.

— A rimediare una scatola di preservativi. Mi sottopongo regolarmente ai test, ma quando si tratta della tua sicurezza non voglio rischiare.

— Ne tengo uno io nella borsa, nella tasca esterna, — replicò lei con voce roca.

Dopo aver scovato ciò che cercava, Micha tornò da lei. Dafne aveva il braccio sano piegato sopra la testa, lo sguardo rivolto alla finestra con una strana luce negli occhi. Se Micha avesse potuto, le avrebbe scattato una foto, perché era bella come una dama d'altri tempi ritratta in un quadro.

Quando lo udì tornare, si voltò verso di lui con un sorriso raggiante. — Hai trovato ciò che cercavi?

— Sì, piccola. Ora l'unica cosa che può fermarmi sei tu, — replicò serio. *Ultima chiamata, tesoro. Poi il treno parte senza più soste.*

— Non ci penso nemmeno.

Micha la raggiunse a letto. Si piegò su di lei, le cinse le spalle con un braccio e l'attirò a sé per baciarla, la lingua che le anticipava come lui l'avrebbe

posseduta di lì a poco. *Non avrò mai questa donna, ma dal momento che mi ha detto “Voglio te” è mia, qui fra le mura di questa camera da letto.*

Con una mano le percorreva il petto accarezzandole i seni per poi scivolare più giù, tra le sue gambe. Durante tutto il tempo non si tolsero gli occhi di dosso.

Quando Micha scovò le pieghe del suo sesso, entrambi si lasciarono andare a un gemito. La trovò bagnata, e a quella scoperta l'uomo chiuse gli occhi, poi si chinò di nuovo a baciarla con fervore.

Le scostò le intime labbra per penetrarla con delicatezza con un dito, l'erezione fra le proprie gambe che palpitava dolorosa, impaziente di prendere il posto della sua mano.

— Cristo, Dafne, sei già pronta per me.

— Sì, ti ho sempre desiderato...

Micha gemette a quella rivelazione. Questo voleva dire che quell'interludio non era solo un modo per sentirsi viva e oscurare terribili ricordi, ma qualcosa che lei sognava da tempo. Quella donna lo aveva voluto anche prima. Cosa c'era di più esaltante al mondo di quella verità? Micha temette di perdere il senno e di lasciar affiorare l'uomo selvaggio, audace, a tratti inquietante che solo poche donne avevano conosciuto. Donne di mondo, che dagli uomini si aspettavano di tutto senza battere ciglio.

Le afferrò una ciocca di capelli, costringendola a reclinare la testa all'indietro, la pelle diafana del collo che gli si dispiegò sotto gli occhi.

Vacci piano, amico. Ricordati che è ferita. Inspirò nell'intento di mantenersi lucido. Gli sarebbe piaciuto legarla. Nodi semplici, si sarebbe limitato alle braccia e al petto, le legature sarebbero state come un prolungamento delle proprie mani. L'avrebbe guardata negli occhi per tutto il tempo. Ma non poteva; non aveva la materia prima e soprattutto non era assolutamente il caso considerata la ferita al braccio.

Chissà, magari avrò un'altra occasione. Era bello sognare, e lui si concesse quel lusso. *Mi voglio concedere tutto.*

La baciò di nuovo, la lingua che quasi andava a ritmo con il dito dentro di lei. Non ci mise molto per condurla al picco. Non appena la donna raggiunse l'orgasmo, lui interruppe il bacio e si godette la vista. Dafne schiuse le labbra mentre le sfuggiva un gemito prolungato, le pareti del sesso che gli agguantavano il dito come un manto di seta calda. Non osava immaginare cosa avrebbe provato una volta dentro di lei.

La donna aveva le guance imporporate e il respiro ansimante. — Oh!

Il dito che l'aveva posseduta lasciò il suo corpo, luccicante del nettare di piacere femminile. Micha se lo portò alle labbra e assaggiarla spazzò via quel briciolo di buonsenso che gli era rimasto. — Non posso più resistere, tesoro. Devo avverti.

Si allungò sul comodino per prendere la scatola dei preservativi. Quando lui ne aprì uno, lei gli coprì la mano con la propria. — Vorrei farlo io, — sussurrò con un guizzo di timidezza nello sguardo.

Micha non rispose, perché temeva non gli sarebbero nemmeno uscite le parole, si limitò a metterle il preservativo nella mano e a godersi lo spettacolo.

Lei si inginocchiò per poi infilargli il profilattico. Quando le sue dita lo toccarono per la prima volta, Micha temette di venirla in mano come un ragazzino alle prime armi.

L'aiutò a srotolarlo, perché non vedeva l'ora di farla sua, poi le premette una mano sul petto per spingerla a stendersi. Tornò a sfiorarle il sesso solo per assicurarsi che fosse pronta, dopodiché la penetrò con un unico affondo.

Quello era il paradiso, il corpo della donna morbido e caldo che l'avvolgeva. Si sentiva un uomo fortunato, e rallentò il ritmo perché non voleva che finisse tutto così presto. Probabilmente l'avrebbe avuta solo quel giorno, ma non l'avrebbe mai dimenticata. Per la prima volta nella sua vita, dopo aver camminato sempre nell'oscurità, si sentì pervaso dalla luce del sole. Sperava solo di poter tornare fra le ombre senza soffrire troppo.

Le avvicinò un pollice alla bocca, ordinandole di succhiarlo con voce che lui stesso stentava a riconoscere. Lei obbedì, dopodiché con quello stesso dito

cominciò a stuzzicarle il clitoride, prima premendo, poi facendolo volteggiare in piccoli cerchi. Tutto questo senza mai perdere il ritmo delle spinte, che mantenne languide.

Passò qualche istante e Dafne cominciò a implorarlo di non fermarsi, gli afferrò la mano fra le gambe, se la premette e venne con un grido.

Posso morire felice.

A quel punto Micha aumentò il ritmo, possedendola come un selvaggio, ma sempre con un occhio attento a non farle male al braccio, e quando raggiunse l'orgasmo, il nome di Dafne gli uscì ripetutamente dalle labbra, come se così facendo, lei sarebbe rimasta per sempre dentro di lui.

Dafne si sentiva la testa leggera, una sensazione di puro benessere che le serpeggiava addosso. Anche il bruciore al braccio sembrava sparito. Micha era ancora sopra di lei e dentro di lei, il respiro affannato, il volto annidato tra i seni. Le vennero le lacrime agli occhi, ma erano lacrime di gioia. Aveva cancellato la bruttura della sera prima, era stata fra le braccia di un uomo che da tempo desiderava e ci aveva fatto del sesso strepitoso. Ok, lui non era proprio quello che un padre avrebbe voluto per la propria figlia, ma mica si dovevano sposare, no? Gli prese la testa fra le mani e lo strinse ancora di più a sé. Probabilmente non si sarebbero più rivisti. Se Dafne fosse stata in lui, non si sarebbe nemmeno più avvicinata al negozio per comprare un pacchetto di caramelle. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore. Del resto, era alquanto improbabile che le loro strade si incrociassero di nuovo, per cui presto il loro interludio appassionato sarebbe sbiadito in un piacevole ricordo che lei avrebbe custodito nel profondo del cuore, ed entrambi sarebbero andati avanti con la loro vita. Quella di Micha al margine della legalità, la sua tra bancali di pacchi di zucchero, caffè e arance.

Micha intanto sollevò la testa a guardarla. — Come ti senti? — le chiese con

voce roca.

Dafne sorrise. — Non sono mai stata meglio.

Lui le rivolse una strana occhiata, poi si sollevò sui gomiti ma senza uscire dal suo corpo. — Dafne, io...

Lei si affrettò a coprirgli la bocca con il braccio sano. — Ti prego, non dire nulla. Non quando sei ancora dentro di me. Per me è stato bellissimo, e ti ringrazio. Se temi che ci siano delle ripercussioni ti rassicuro subito. Usciti di qui, tornerà tutto come prima. So che tipo di vita conduci e non pretendo niente, ma finché siamo qui in questa stanza, possiamo goderci questo momento.

Sapeva di non averlo convinto, glielo leggeva negli occhi; tuttavia, lui la guardava con un mix di desiderio e tenerezza.

Micha continuò a fissarla, come se volesse imprimersi ogni dettaglio in testa, poi si chinò a baciarla. Dafne gli infilò le mani fra i capelli e schiuse le labbra, cedendo a quell'assalto sensuale. A un certo punto, Micha si staccò da lei, uscì dal suo corpo e ricadde di schiena sul letto portandosi dietro la mano sana di Dafne per appoggiarsela sul petto in corrispondenza del cuore. — Dovrei dirti che mi dispiace, ma non è vero. Tu lo volevi, io lo volevo. Ne ho fatte di cose di cui mi dovrei dispiacere nella vita, ma questo non rientra assolutamente in quella lista. Sono onorato della fiducia che mi hai concesso. — Si voltò a guardarla. — Non so cosa si dice in questi frangenti. Non so nemmeno come andrebbe a finire fra noi... — Parve pensarci su qualche istante, poi la sua bocca si incurvò in un sorriso irriverente. — Sicuramente io finirei bastonato da tua nonna.

Dafne sorrise, anche se si sentì mancare al pensiero di aggiornare la nonna su quanto accaduto in negozio. — Quando saprà che mi hai salvato, secondo me finirà per cambiare idea, — lo rassicurò accarezzandogli il petto.

Dafne sarebbe rimasta lì a letto con lui ancora un po', ma capì che il tempo a disposizione per loro due era finito. Era giunto il momento di tornare alla realtà e a tutti i doveri che ciò comportava. — Io... penso che sia meglio che io torni a casa. — Lei per prima non ci credeva a quelle parole, ma non aveva molta

scelta. — Ci saranno molte cose da sistemare prima del rientro della nonna, e poi vorrei farmi una doccia.

Micha l'attirò a sé. — Detesto l'idea che lavi via il mio odore dal tuo corpo. — Dafne si sentì imporporare le guance. *Oh, diamine! Quest'uomo sembra uscito da un libro.* — La doccia la farai qui, con me, dove potrò aiutarti a evitare di bagnare la ferita.

Dafne ansimò. Fare la doccia insieme ai suoi occhi era ancora più intimo del sesso. — Ma io... veramente...

Non riuscì mai a capire come lui fu in grado di alzarsi repentino con lei fra le braccia. Dafne si lasciò sfuggire un gridolino.

— Ti ho fatto male? — le chiese preoccupato.

— No, mi hai colto di sorpresa. Dove mi porti?

— Sotto la doccia, dove ti farò mia un'altra volta.

Il bagno si rivelò un ambiente molto grande con le pareti decorate di piastrelle mosaicate dai toni dell'azzurro. Nel box doccia, che avrebbe potuto ospitare comodamente tre persone, c'era posto anche per una panca dove Micha la fece sedere. L'uomo a quel punto aprì il doccino e controllò la temperatura dell'acqua prima di cominciare a lavarla.

— Sai che posso pensarci anche da sola nonostante la ferita, vero? — ci tenne a precisare Dafne in tono dolce.

Micha la guardò con una strana luce negli occhi, poi, dopo averla bagnata, ripose il doccino e prese una boccetta dal ripiano. — Sì, non ho il minimo dubbio, ma voglio prendermi cura di te. — Si versò quello che doveva essere bagnoschiuma su un palmo e cominciò a insaponarla facendo attenzione a non inumidire la ferita. Poi, con sommo stupore di Dafne, le si inginocchiò davanti, dove si prese cura dei piedi per poi risalire sulle gambe. — Quando ero un ragazzino ho frequentato una scuola di addestramento militare clandestina. La chiamavano "La casa del Boia". — Dafne ansimò. La nonna aveva ragione, quindi. — Era una scuola militare dove venivamo addestrati al combattimento corpo a corpo. Forse quella era la parte più normale. Ma mi è stato insegnato a

torturare le persone senza ucciderle, e a ucciderle senza lasciare traccia o facendole soffrire molto.

A quel punto lui la guardò negli occhi e per un istante Dafne colse il lato oscuro di quell'uomo, come se a raccontare del suo passato, il sicario fosse stato evocato e ora fosse lì, sotto la doccia con lei, in ginocchio ai suoi piedi che le insaponava le gambe. Poi tornò il Micha che aveva conosciuto, l'aura di pericolo non lo aveva abbandonato ma a lei riservava un calore particolare. Dafne non aveva il coraggio di parlare, e lui per fortuna proseguì.

— Non si facevano sconti a nessuno, se non avevi il fisico per sopportare quella vita finivi tre metri sottoterra. Al termine dell'addestramento ne uscivi come una macchina per uccidere. Io ne sono uscito come un sicario, ma mentre quasi tutti i miei compagni erano stati messi lì dai loro genitori per le motivazioni più disparate, io ci sono entrato di mia volontà. — Dafne lo vide scuotere la testa. — E così, dopo aver imparato le tecniche più sopraffini per togliere la vita a un uomo, ho studiato pronto soccorso e rianimazione. Non mi posso nemmeno lontanamente avvicinare a uno come Yuri, ma almeno so dove mettere le mani senza fare i danni. Sono un uomo distorto e pericoloso, Dafne. Posso uccidere un uomo spezzandogli il collo senza che nemmeno lui se ne accorga, e allo stesso tempo sono in grado di soccorrerne uno se ferito. A suo tempo mi sono sentito potente come un Dio. Ero capace di togliere la vita, come di salvarne una. Era una sensazione inebriante, una droga. Sentivo che non mi mancava nulla, i miei amici erano la mia famiglia. Poi sono arrivate le donne. Prima quella di Gabriel, poi di Vincente e alla fine anche Maks, che per me è più di un fratello, ha trovato la sua. E allora ho capito che mi mancava qualcosa. Potevo uccidere, salvare, ma non sapevo cosa volesse dire amare, né prendersi cura di qualcuno, e forse non lo scoprirò mai veramente. La vita che ho condotto mi presenterà sicuramente il conto, ma ho conosciuto te. E ora che ti ho qui, almeno posso farmi una vaga idea di cosa voglia dire davvero prendersi cura di qualcuno.

Dafne lo guardava incapace di proferire parola. Di fronte a quelle confidenze

così personali non sapeva come comportarsi. Gli accarezzò una guancia con un sorriso. *Potrei amare un uomo così?* si chiese con un pizzico di meraviglia. Un uomo dal passato infernale che però non aveva esitato a salvarla, e che le aveva aperto il cuore per farle vedere chi era davvero. Forse l'intimità che stavano condividendo in quel momento, nudi sotto la doccia, era davvero molto più intensa e profonda di un qualsiasi rapporto sessuale.

— Io... be', per essere la prima volta che ti prendi cura di qualcuno, ti sta venendo bene, Micha.

Lui non rispose, ma si sollevò sulle ginocchia per afferrarle la nuca e baciarla con impeto. Con una mano aprì il soffione della doccia sempre attento che l'acqua non le lambisse le bende, e in pochi istanti il vapore aleggiò nel box, caldo, umido, quasi un bozzolo di protezione. Micha interruppe il bacio e con la bocca le scese lungo il collo, fra i seni, le leccò l'ombelico, poi le spalancò le cosce e si soffermò a guardarla lì fra le gambe, dove lei lo desiderava di più.

— Vuoi che mi fermi, Dafne? — aveva parlato con un tono di voce irricognoscibile.

Sempre così accorto... Ma lei per tutta risposta aprì ancora di più le gambe e lui con un gemito roco ci si tuffò in mezzo con il fervore di un affamato a un banchetto nuziale. Dafne reclinò la testa all'indietro con un grido di piacere mentre lui le schiudeva le labbra del sesso con delicatezza e poi la lambiva con la lingua. Fra l'acqua che le colava addosso e le intime attenzioni di Micha, ci mise davvero poco per venire, gridando il nome dell'uomo, i fianchi che si sollevavano al ritmo delle ondate di piacere. Quando Dafne riprese fiato, lui si alzò in piedi, le mise una mano sotto il mento e la scrutò con attenzione. — Hai un sapore delizioso Dafne e sei una bellissima donna.

Dafne rimase in silenzio, ma i suoi occhi corsero all'erezione che sembrava quasi chiamarla, lì rigida, costellata di gocce d'acqua. In preda a un'audacia che nemmeno sapeva di avere, la ragazza lo afferrò per i fianchi e con sommo piacere si rese conto che poteva tranquillamente stare seduta per prenderlo in bocca e ricambiare il godimento che lui le aveva appena offerto.

Non appena lo sfiorò con la lingua, lui le afferrò la nuca e se la premette contro l'inguine. — Dio, Dafne, è la sensazione più bella del mondo, ma non devi...

Le parole gli erano uscite a fatica e lei mugolò di piacere mentre lo succhiava, gongolandosi fra sé e sé del potere che in quel momento aveva su di lui. Non si sarebbe tirata indietro davanti a nulla, voleva regalargli il più bell'orgasmo della sua vita, quindi non fece una piega quando lui cominciò ad affondarle in bocca sempre più in profondità e a ritmo serrato. — Tesoro, sto per venire. Forse è meglio... — Ma Dafne gli afferrò le natiche per stringerlo ancora più a sé e rilassò la mandibola per accoglierlo meglio. Micha venne con un grido rauco dentro la sua bocca, invocando Dio, per poi ripeterle quanto fosse bella. Dafne non aveva mai visto un uomo venire con così tale trasporto, e il piacere che ne derivò rivaleggiava con quello di un orgasmo.

Lui lasciò la bocca di Dafne e prese fiato, appoggiandosi con i palmi sulla parete della doccia, la testa chinata a guardare lei.

Una volta lasciata questa villa, non ci rivedremo più forse, ma non dimenticherò mai questi momenti.

Micha continuava a guardarla in silenzio, come a volersi imprimere ogni dettaglio in testa. Infine, parve prendere una decisione, e allora finì di sciacquarla, poi l'asciugò con un telo enorme con cui l'avvolse e la prese tra le braccia per portarla in camera, dove la depositò sul letto. — Mi vesto e ti rimedio un cambio d'abiti pulito.

— Oh, no. Non ti preoccupare, mi basterebbe un passaggio a casa.

Micha, che si stava infilando i pantaloni si fermò e le lanciò uno sguardo che non ammetteva repliche per poi precisare: — La mia non era una domanda.

Dafne sorrise, non era la prima volta che si sentiva rivolgere quelle parole.

— Le ragazze tengono sempre qui dei cambi nuovi di scorta, e tu hai più o meno la loro taglia.

Le ragazze? Forse si riferiva a quelle dei suoi amici? — Ma io non credo che loro gradirebbero...

— Fidati, trillerebbero come uccellini a primavera se ci vedessero insieme. Torno subito, aspettami qui. — Finì di vestirsi e lasciò la stanza.

E così Dafne rimase sola, nuda, seduta sul letto. La sua mente corse a quanto Micha le aveva raccontato. Alla fine, la nonna aveva ragione. E infatti eccola lì l'immagine di Delia che con una mano sul fianco e l'altra sul bastone la guardava scuotendo la testa.

Te l'avevo detto, perché non mi dai mai retta?

Ma nonna, mi ha salvato. Chissà dove sarei stata in questo momento se lui non fosse venuto in negozio?

Ciò non toglie che sia un criminale.

Lui sa di non essere l'uomo più irreprensibile del mondo. Eppure, si è preso cura di me.

Una rondine non fa primavera.

Dafne si portò le mani al volto e ringhiò di rabbia, consapevole che quella fosse più un confronto con la propria coscienza che non un'immaginaria conversazione con la nonna. In ogni caso, non si sarebbe pentita di essere andata a letto con Micha. Avevano trascorso qualche ora piacevole, e ora lei sarebbe tornata alla sua vita. Aveva un sacco di cose a cui pensare, non ultima la sicurezza del negozio.

Micha entrò in quel momento mettendo fine alle sue elucubrazioni. Con sé aveva portato un paio di pantaloni da yoga neri, un completo intimo, una maglietta e una felpa. Tutti i capi recavano ancora l'etichetta. — Vestiti pure con calma. Torno fra dieci minuti con Yuri per controllare la ferita, poi ti riaccompagnerò a casa.

Dafne prese i panni e lo ringraziò dolcemente, dopodiché lui uscì dalla camera chiudendosi la porta alle spalle.

Dafne sedeva in macchina accanto a Micha, impegnato alla guida. Il famoso

Yuri, che si era rivelato un uomo di poche parole ma dal tocco estremamente delicato, le aveva prima cambiato le garze, poi messo in mano una boccetta di antidolorifici, degli antibiotici e delle confezioni di garze nuove, accompagnate da un rotolo di cerotto, ordinandole di cambiare la fasciatura ogni due giorni.

Dafne guardava fuori dal finestrino, pensando a come si sarebbero lasciati lei e Micha. Ma era stata chiara, no? Fuori da quella camera da letto, ciascuno tornava alla propria vita, quindi perché angustiarsi? Vero, c'era in ballo la richiesta di aiuto che lei aveva avanzato quando si era presentata al Rapture, ma ora? Lui le aveva detto di non preoccuparsi, ma lei come faceva a stare tranquilla? Non ci misero molto a raggiungere la casa di Dafne, e quando Micha spense il motore, lei allungò un braccio per accarezzargli una mano. — Grazie per tutto quello che hai fatto per me, Micha. Credo di doverti molto.

Lui la trafisse con uno sguardo intenso. — Non mi devi nulla, Dafne. E non ti devi nemmeno preoccupare per la sicurezza del negozio. Dammi qualche giorno per organizzarmi e poi avrai sempre qualcuno dei nostri qui nei dintorni.

— Io non so...

— Dafne, su questo non accetto discussioni. Appena ti avrò organizzato una sorveglianza, mi farò sentire. Nel frattempo, riguardati. Ho bisogno di sapere che stai bene.

Dafne gli accarezzò il viso. — Grazie ancora, di tutto.

L'ultima cosa che si aspettava era Micha che fulmineo l'afferrava per la nuca e si impossessava della sua bocca come se ne andasse della sua vita. Dafne non ci pensò nemmeno a ribellarsi. Se quello era l'ultimo bacio che avrebbe scambiato con lui, allora voleva goderselo tutto. Micha doveva aver colto la sua cedevolezza perché la strinse ancora più a sé con un gemito. Fu un bacio infinito, appassionato, colmo di tormento. Entrambi sapevano che al momento non c'era un futuro per loro, ma intanto si sarebbero presi tutto, anche un bacio in macchina. Il clacson di una macchina che gli passò vicino, strappò un sussulto a entrambi e la magia si interruppe. Dafne lo accarezzò un'ultima volta e ricorrendo a una forza di volontà inaudita, scese dall'auto. Si fermò un istante

a guardare l'ingresso serrato, un biglietto appeso alla porta.

Si informa la gentile clientela che il negozio rimarrà chiuso oggi per manutenzione.

Riapriremo domani alle ore 8.00.

Dafne scosse la testa con un sorriso, poi si spostò per entrare nel portone di casa, consapevole che Micha ancora non si era messo in strada. Era certa che sarebbe ripartito solo dopo averla saputa al sicuro.

Che sicario cavalleresco!

Capitolo 6

Due giorni dopo

— Dafne, scusa, ma c'è un tizio alle casse che vuole parlarti.

Dafne alzò gli occhi dal monitor e vide una delle cassiere che aveva infilato la testa nel magazzino per avvisarla. — È un poliziotto? — indagò con un sospiro. Probabilmente era uno di quelli venuti a compilare l'ennesima scartoffia dalla rapina a mano armata.

— Oh no, e secondo me è pure straniero. Ha uno strano accento.

A quell'informazione Dafne raddrizzò la testa. Che fosse Micha? Salvò le registrazioni per poi alzarsi, dopodiché si chiuse la porta degli uffici alle spalle per dirigersi subito alle casse, dove la speranza di vedere Micha si infranse come onde sulla scogliera alla vista di un uomo vestito con un cappotto nero e il collo avvolto in una sciarpa bianca. Si guardava intorno incuriosito appoggiandosi a un bastone da passeggio, incurante di Dafne che gli si avvicinava sospettosa.

— Buongiorno, ha chiesto di me?

L'uomo si voltò a guardarla. A vederlo da vicino, Dafne riuscì a cogliere la pelle chiara, il pizzetto candido, ma furono gli occhi azzurri come il ghiaccio a spingerla per un istante ad arretrare.

— Buongiorno Dafne, sono Andrey Oniani. Vorrei scambiare qualche parola con lei. Se non è un buon momento, posso ripassare, — si presentò l'uomo con un marcato accento russo.

Qualcosa nel suo tono di voce la informava però che lui non avrebbe affatto gradito rimandare il colloquio. *Come fa a conoscere il mio nome e che cosa può volere quest'uomo? Non sembra né un fornitore né un poliziotto. Che voglia vendermi polizze assicurative?*

— No, va bene, andiamo in ufficio. — Con un gesto lo invitò a oltrepassare le casse e a seguirlo. Senza chiudere la porta, Dafne gli procurò una sedia e si mise a sedere alla scrivania. Fosse stato qualcun altro, probabilmente gli avrebbe offerto un caffè, ma da quell'uomo le giungevano delle vibrazioni strane e inquietanti. Non vedeva l'ora di liquidarlo e riprendere a lavorare. — L'ascolto signor Oniani.

— Vedo che è una donna d'affari che non vuole perdere tempo. Be', mi fa molto piacere, perché vuol dire che siamo sulla stessa lunghezza d'onda io e lei. — *Ne dubito.* Dafne si sforzò di sorridere. — Oh, lei mi sta guardando con sospetto, ma io non voglio ostacolarla in alcun modo. Al contrario, sono qui per facilitarle la vita, sa?

— Davvero? In che modo? — Dafne riuscì persino a non suonare sarcastica. Poi l'occhio le cadde sulle mani dell'uomo fasciate da classici guanti di pelle nera, quelli tipici che indossano gli assassini per non lasciare tracce, e si ritrovò a deglutire nervosa.

— Be', in questa zona la situazione è sfuggita diciamo al controllo, e io mi sto impegnando a recuperarlo. Furti, rapine, atti di vandalismo... New York non è certo la campagna inglese e oggi giorno è già difficile portare avanti un'attività senza dover fare i conti con la criminalità.

— E lei cosa potrebbe fare per me, signor Oniani? — Com'era possibile che dalle trattative per il prezzo dei sacchi di farina fosse passata a colloquiare con dei malavitosi? Le sembrava di stare in quel film con Viggo Mortensen, dove un'ostetrica finisce invischiata nella mafia russa.

— Sono qui per offrirle protezione, mia cara Dafne. — Quel tono mellifluo la innervosiva. Lo vide frugarsi nella taschina del giacchetto da dove tirò fuori, manco a dirlo, un biglietto da visita che le mise davanti appoggiandolo sulla scrivania.

Nemmeno Micha è un angelo innocente, eppure con lui ieri non ho mai temuto per la mia vita. Quest'uomo invece mi fa venire i brividi.

Le parve che la vita stesse prendendo una piega fuori da ogni logica, eppure proprio come era successo quel giorno al Rapture, disse: — E quanto mi costerebbe la sua, diciamo, “protezione”?

L'uomo la studiò con fare sornione. Dafne si sentiva un topolino in trappola. — Lei mi piace molto, Dafne, va dritta al nocciolo delle questioni. Sa come gira il mondo. Be', per quanto riguarda il pagamento è molto semplice. Non voglio denaro da lei. — Dafne sentì il sangue defluirle dal viso, una coltre di ghiaccio che le gelava anche le vene. Probabilmente la sua reazione non era passata inosservata, perché Andrey la guardò corrucchiato e poi si affrettò a rassicurarla. — *Bozhe moy!* Lei mi ha frainteso! Ciò che volevo dire è: non voglio denaro da lei, ma informazioni.

Dafne avrebbe dovuto provare sollievo, visto che aveva temuto il peggio,

eppure quella precisazione non la confortò affatto. — E secondo lei che tipo di informazioni potrei raccogliere io? Al massimo posso aggiornarla sul costo del grano.

Andrey scoppiò a ridere. — Bella, intelligente e anche dotata di senso dell'umorismo. Capisco perché lui sia così affascinato da lei.

— Lui chi?

Ma Andrey parve non averla nemmeno sentita. Si fece serio all'improvviso, per poi chinarsi verso di lei come se dovesse rivelarle un segreto. — Voglio informazioni sulla famiglia Tarasov per cominciare, poi in corso d'opera le mie necessità potrebbero modificarsi, ma intanto partiamo dalle cose più semplici.

— Temo che lei abbia preso un abbaglio, signor Oniani. Io non sono un agente sotto copertura né un poliziotto. Sono sicura che lei saprà reperire il personale in grado di aiutarla. Ora, se mi vuole scusare, ho un negozio da mandare avanti.

Dafne fece per alzarsi, ma il signor Oniani si era come trasformato, o forse aveva semplicemente gettato la maschera. — Per il bene di sua nonna Delia, le consiglio di mettersi comoda e starmi bene a sentire.

Dafne ansimò. — Che cosa? Ma come si permette di...

— Io mi posso permettere di tutto. Metà della polizia di New York è sul mio libro paga, quindi se pensa anche solo un istante di rivolgersi a loro glielo sconsiglio vivamente. Per quanto riguarda sua nonna, in questo preciso istante è sorvegliata da due dei miei uomini più fidati. — Mentre parlava, l'uomo tirò fuori un cellulare e dopo aver fatto scorrere il dito sullo schermo, glielo porse. Con le lacrime agli occhi, Dafne vide Delia all'ingresso del giardino botanico di Palm Springs. — Mi basta una parola, Dafne, per spedire sua nonna all'altro mondo e farlo passare come un incidente o una causa di morte naturale. Per cui, ora che ho la sua attenzione, parliamo di affari.

Dafne per prima si stupì delle parole che le uscirono di bocca. — Come faccio a sapere che lei non sta bluffando?

Andrey ghignò. — La stimo molto, Dafne. Ha fegato. Apparentemente non le

manca nulla, bellezza, coraggio, intelligenza. Penso che il mio piano andrà meglio di quanto avessi previsto. Comunque, per rispondere alla sua domanda... mi consenta una telefonata.

Preso dal panico nel terrore che lui facesse del male a Delia, Dafne cedette. — Va bene, va bene. Mi dica che cosa vuole da me.

— Non si preoccupi, mia cara. Non farò del male alla nonnina. — Si portò il telefono all'orecchio. — Boris, sì. Dammi la prova di cui abbiamo parlato.

Andrey mise il telefono sul tavolo in viva voce. Dafne lo guardava con il sangue gelato nelle vene, il sudore freddo che le imperlava il viso, la gola chiusa in una morsa. *La mia vita è diventata un incubo*. Udì lo scalpiccio di passi sulla strada, il brusio del traffico e il vociare dei passanti, poi il minion di Andrey con un marcato accento russo cominciò a parlare. — Signora, mi scusi. Dove posso trovare una farmacia? Non sono del posto.

La voce della nonna la colpì come una stiletta. — Giovanotto, ti basta andare in fondo alla strada e prendere la prima a sinistra.

— Grazie signora, molto gentile.

Andrey chiuse la telefonata senza scambiare una parola col suo scagnozzo. — Ora che abbiamo chiarito i punti fondamentali, ecco cosa mi aspetto da lei, Dafne. — Si mise una mano in tasca per poi depositarle sotto gli occhi due bottoni scuri delle dimensioni di un dollaro. — Queste sono delle microspie adesive. Voglio che lei ne piazzasse una nell'auto di Micha e l'altra nell'ufficio del gestore del Rapture, Maksim Kirov. Poi, una volta sistemate, mi scriverà un messaggio di conferma al numero segnato nel biglietto.

Dafne si ritrovò a scuotere la testa, le lacrime che le pungevano gli occhi. — Io non posso fare una cosa del genere. Come faccio a introdurmi nell'ufficio di questo Kirov? Ma perché vuole coinvolgere una come me nelle vostre faide. Io non ho fatto nulla. Io non sono una spia!

L'uomo spregevole scuoteva la testa per nulla toccato dal suo sfogo. — Cara Dafne, le cose accadono e noi non abbiamo il controllo, ma possiamo lavorarci. Ora, lei prenda queste microspie e si inventi un modo per intrufolarsi negli

ambienti dei Tarasov. Del resto, è riuscita a entrare nel letto di uno di loro. Non dovrebbe essere poi così difficile. Ah, dimenticavo. Non si sogni di parlarne a uno di loro. Se lo fa, io lo verrò a sapere e le faccio saltare in aria il negozio nell'ora di punta. Aspetto la sua conferma. Buona giornata, Dafne.

Andrey si alzò in piedi e lasciò il suo ufficio. Dafne non si sognò nemmeno di accompagnarlo all'uscita. Si sentiva il viso rigato di lacrime e non voleva farsi vedere in quello stato dalle cassiere. Afferrò quelle maledette microspie e corse quindi in bagno, dove si chiuse a chiave e aprì il rubinetto per poi lasciarsi andare a un pianto a dirotto. Le sembrava di essere finita in uno di quei film noir, dove la persona sbagliata nel posto sbagliato non faceva mai una bella fine. Prima la rapina a mano armata, poi l'aggressione di quei tre ceffi, infine la visita di quell'uomo orribile.

Sapeva già che rivolgersi alla polizia non l'avrebbe aiutata. Non faceva fatica a credere che uno come quell'Andrey tenesse a libro paga un numero considerevole di agenti.

Nel frattempo, se qualcuno ti importuna o ti impedisce di raggiungere i tuoi obiettivi, voglio che mi chiami e vieni da me.

Micha le aveva già dimostrato di potersi prendere cura di lei e di proteggerla.

Qualcuno si era preso la briga di rimettere in ordine il negozio dopo l'aggressione e avvisare il personale della chiusura straordinaria. Lei non aveva avuto il coraggio di scoprire come fossero riusciti a muoversi con una tale efficienza. Però ciò non faceva altro che dimostrarle che gente di quel tipo poteva arrivare ovunque. Quindi uno come Andrey quanto ci avrebbe messo a venire a sapere che lei aveva spifferato tutto ai Tarasov? E poi chi le garantiva che Micha avrebbe potuto proteggere non solo lei, ma anche tutti quelli che le ruotavano intorno? Perché avrebbe dovuto poi? Lei non era nessuno agli occhi di quell'uomo. Sì, avevano fatto sesso ed era stato bellissimo, ma finiva lì. Non era mica sua moglie. Poi, sempre che fosse riuscita a mettere le microspie, doveva sperare di non essere beccata. E se invece poi l'avessero scoperta? Un pensiero terribile le balenò in testa. *Se devo morire, preferisco avvenga per*

mano di Micha. Almeno so che lui non mi farà soffrire. Nonostante tutto, sono sicura che non sia crudele come quell'Oniani. E magari sarebbe capace di risparmiare mia nonna.

Non poteva nemmeno pensare di fare armi e bagagli e sparire nel nulla. Aveva troppe responsabilità che la tenevano legata lì a New York. Ma per andare dove, poi? Non aveva parenti in vita a parte Delia, e poi era certa che ormai sparire nel nulla fosse impossibile. Troppe telecamere in giro.

Tirò su col naso e prese una decisione. Avrebbe trovato un modo di piazzare le microspie, dopodiché avrebbe lasciato che i Tarasov e Oniani se la sbrogliassero da soli. E se mai fosse venuto fuori che era stata lei, avrebbe implorato Micha di non farla soffrire troppo. *Mi taglierà un orecchio? Un dito della mano?* Con un brivido, Dafne si rimise in piedi e andò al lavandino a sciacquarsi il viso per cancellare le tracce del pianto. La sua priorità al momento era rimanere in vita e proteggere chi le stava intorno. Per cui avrebbe cominciato col mettere quelle maledette microspie.

Dopo essersi assicurata di avere un aspetto presentabile, avvertì una delle cassiere che si prendeva la mattina libera, ma che se avessero avuto bisogno di qualcosa, avrebbero potuto citofonare a casa. Una volta salita in casa, corse in camera e aprì l'armadio con il cuore in gola. Tirò fuori l'abito smanicato di paillettes nero e poi andò alla ricerca dei sandali nude che teneva nella scarpiera. Si appoggiò il vestito addosso per poi guardarsi allo specchio. Le venne da piangere. Non era così che doveva andare. Quello era un vestito per un'uscita tra amiche, o per un appuntamento galante. Invece lo avrebbe usato per confondere le idee, per dare un'idea completamente falsa, per mimetizzarsi. *La vita è davvero ingiusta e stavolta la mannaia dell'ingiustizia è caduta dritta dritta sulla mia testa.*

Capitolo 7

Erano trascorsi solo pochi giorni dall'ultima volta che era stata al Rapture, eppure sembrava una vita fa. Ne erano successe di cose, ma alla fine a condurla in quel locale era sempre la disperazione. La prima volta voleva salvare il negozio, questa volta era lì per salvare tutti quelli che avevano a che fare con lei, in primis la nonna.

Bambina mia, cosa hai fatto mentre io ero via?

Ah, niente di che. Prima mi hanno aggredito dei balordi in negozio, poi un sicario della mafia mi ha salvata e io ci sono andata a letto. Infine, visto che mi stavo un po' annoiando, si è presentato questo russo dicendomi che se non metto le microspie dai Tarasov, uccide te e poi forse fa saltare in aria il minimarket. Tu? Ti sei divertita?

Dafne gironzolò per il locale affollato di gente dopo aver preso un drink al bar. L'idea iniziale era quella di presentarsi con un'amica. Forse avrebbe dato meno nell'occhio, per non parlare di una certa sicurezza in più, ma non voleva coinvolgere nessuno in quella missione che aveva tutte le carte in regola per rivelarsi suicida. Non sapeva nemmeno se in una serata come quella le sarebbe capitato di incontrare Micha. La presenza dell'uomo avrebbe potuto esserle d'aiuto, od ostacolarla, non ne era sicura.

Le sembrava di sentirsi degli occhi addosso. Si guardò intorno poi sollevò lo sguardo. Aveva in mente un mezzo piano rabberciato in fretta e furia, ma c'era una variabile che non aveva messo in conto, ed erano le telecamere. Piazzare le microspie in macchina era relativamente facile una volta che ci avesse messo piede dentro, ma come arrivare agli uffici di questo Kirov? Ricordava a malapena il percorso che aveva fatto quando era stata accompagnata da quell'uomo grande e grosso con i capelli lunghi.

Essendo un locale notturno, di certo il Rapture non poteva vantare il numero di uffici di un Empire State Building. Dafne era consapevole che a fare le cose

fatte bene, avrebbe dovuto fare un giro di ricognizione prima di elaborare un piano, ma non aveva tempo e non era certo il suo lavoro quello di piazzare microspie. *Non uscirò indenne da questo casino, ne sono sicura.*

Decise comunque di fare un giro senza dare nell'occhio e la fortuna fu dalla sua parte, perché scorse una porta con la targhetta "Kirov" sulla parete. Dentro di sé piroettò per la felicità. Se non altro avrebbe messo le microspie nel posto giusto. Ora doveva solo trovare un modo per entrare, e non poteva certo farlo di nascosto, visto che le telecamere l'avrebbero immortalata.

Dovrò improvvisare. Poi, ancora una volta la fortuna le venne in aiuto. Si sedette al bancone per un secondo drink, dopo aver abbandonato il primo su una panca vicino alla pista da ballo.

— Ti dispiace se mi metto qui vicino a te?

Dafne si voltò per trovarsi accanto una donna bionda, bella come una top model di successo strapagata, ma di statura piccola. — Certo che no.

— Sono Sydney, piacere. E tu devi essere Dafne, — se ne uscì lei gettandole un'occhiata al braccio bendato.

Dafne si insospettì.

Che sia una minion di quello spregevole Andrei? Oppure questa adesso mi ordinerà di piazzare addirittura una bomba sotto il letto del capo dei Tarasov? Mettiti in fila, bella. Ho l'agenda piena.

Era sicura di non aver parlato a voce alta, ma l'altra comunque doveva aver colto qualcosa nella sua espressione, perché gettò la testa all'indietro e rise. — Tranquilla, sono la fidanzata di Maks. Conosci Maks? Lui e Micha sono sempre insieme.

— Kirov? — squittì Dafne che quasi si mise a piangere.

— Sì, un armadio sempre vestito elegante, con gli occhi color argento.

Il gigante che era con Micha la sera in cui erano riusciti a far scappare Theo. Che poi a pensarci bene, da quella volta Theo non si era più fatto vedere. Con il senno di poi, Dafne giunse a chiedersi se non fosse stato meglio avere a che fare con quel pervertito che non con quel demonio di Oniani. — Sì, l'ho visto in

negozio una volta. — Dafne aveva il cuore che galoppava e il cervello impazzito che cercava di mettere in piedi uno stratagemma per varcare la soglia di quel benedetto ufficio sfruttando quella preziosa occasione.

Come faccio? Scusa ho due microspie nel reggipetto, mi accompagna nell'ufficio del tuo uomo, ne incollo una sotto il tavolo e me ne vado. No, non avrebbe funzionato. — Dimmi, com'è che tu conosci me ma io non so nulla di te?

Sydney rivolse un cenno al barista che in un istante le riempì un calice. — Perché tu non stai con uno come Maksim Kirov, un petulante, irriverente, irritante chiacchierone nonché hacker dalle grandi capacità. Per cui figurati se quel ciarlone non mi raccontava dell'aggressione che hai subito e di come Micha ti abbia salvato e condotta a Old Westbury.

— Oh...

— Micha è... be', non è solo la guardia del corpo di Maks. È molto altro.

— Immagino che debba essere complicato stare accanto a uomini come loro.

— Dafne non riuscì a trattenere la curiosità. La donna accanto a sé stava con un uomo che non lavorava in una finanziaria seguendo classici orari d'ufficio.

— Sì, decisamente. Le relazioni sono sempre molto complicate, ma in questo caso ancora di più. Senti, non voglio farmi gli affari tuoi chiedendoti perché sei qui stasera, ma Micha non c'è se è lui che stavi cercando. Inoltre, se hai bisogno di parlare, be', io ci sono. Micha non ha mai e poi mai portato di una donna a Old Westbury. Ma evidentemente tu devi avere qualcosa di speciale, solo che ciò potrebbe non bastare con uomini come loro.

— Ti ringrazio della disponibilità, ma io... — *Sono qui solo per mettere delle microspie nell'ufficio del tuo fidanzato.* — Be', fra me e lui, non credo potrà mai esserci qualcosa. Però ti ringrazio dell'offerta, Sydney.

La donna parve guardarla con una miscela di bonario scetticismo.

Ora o mai più. Dafne cominciò a ondeggiare sullo sgabello e si portò una mano al volto con un gemito. — Io non mi sento molto bene, mi gira la testa.

Sydney le si avvicinò con fare preoccupato. — Tesoro, ti faccio

riaccompagnare a casa?

— No, ti prego. Deve essere stato l'alcol. Mi basterebbe stendermi un attimo. Per caso c'è un ufficio dove potermi riposare in tranquillità? — *Sydney, potrai mai perdonarmi? Non merito la tua gentilezza.*

— Certo, ti porto nell'ufficio di Maks.

Dafne gemette, non riusciva a credere che tutto potesse filare così liscio, ma Sydney ovviamente non poteva sapere nulla, quindi scambiò quella reazione per un segnale di ulteriore malessere, così si affrettò ad accompagnarla in direzione dell'ufficio di Kirov. Una volta dentro, la condusse a un divanetto e l'aiutò a stendersi. A quel punto Dafne mise in atto la parte finale di quel piano che, per quanto improvvisato, sembrava funzionare come una macchina ben oliata. — Sydney, pensi che al bar mi farebbero una tisana calda?

La donna sorrise. — Vedrò cosa posso trovare. Te la senti di rimanere da sola qualche minuto?

Non aspetto altro, tesoro. — Sì, vedrai che lontano dal rumore mi riprenderò in pochi minuti.

Non appena rimase sola, Dafne tirò fuori una di quelle maledette microspie e la incollò sotto la scrivania di corsa, perché temeva che Sydney potesse tornare e beccarla in quella posizione compromettente.

Si ridistese con un braccio sopra gli occhi. Non fu difficile fingersi fuori fase. Aveva appena mentito a una donna che senza nemmeno conoscerla non aveva esitato a dimostrarsi gentile con lei. *Con questa sceneggiata ho tradito Micha, Sydney e tutti i Tarasov. E non ho nemmeno finito, perché ora devo trovare un modo per infilarmi nella macchina di Micha.*

Evidentemente qualcuno aveva sentito le sue preghiere, perché dopo qualche minuto fu Micha in persona ad aprire la porta con un'espressione preoccupata in volto. Quando lo vide, Dafne temette di scoppiare a piangere. Forse il malessere che provava non era poi così simulato. Le parve di sentire un dolore sordo al petto. Micha le si precipitò accanto, inginocchiandosi sul pavimento per poi accarezzarle i capelli. — Dafne, che succede? Ti devo portare in ospedale?

Lei gli sorrise. — Penso che andrò a casa. Mi daresti un passaggio?

— Certamente. Te la senti di alzarti?

— Sì.

Micha la aiutò a mettersi in piedi e Dafne sollevò il viso a guardarlo. Aveva l'aria stanca, era spetinato, ma ciò non toglieva nulla al suo fascino. Dafne lo abbracciò perché sapeva che una volta uscita di lì, era solo questione di tempo prima che la faccenda delle microspie saltasse fuori in un modo o nell'altro, e allora voleva imprimersi un'ultima volta il ricordo del calore del suo corpo e il suo profumo.

Mettere la microspia in macchina fu un gioco da ragazzi. Mentre lui faceva il giro dell'auto dopo averla aiutata ad accomodarsi sul sedile del passeggero, Dafne la incollò sotto il sedile e quando lui si mise alla guida, lei fece finta di sistemarsi la seduta.

Chissà, se non mi ammazzano prima questi mafiosi, magari ho un futuro come Mata Hari. Non sapeva se ridere o piangere.

— Dafne, cosa ci facevi al Rapture da sola stasera?

Ecco perché se non si fossero visti sarebbe stato meglio. Le era venuto comodo far credere a Sydney di essere stata lì per lui, ma a Micha cosa avrebbe potuto raccontare? — Io, be'... Va bene, te lo confesso. Me la sono raccontata dicendo che volevo bere qualcosa e ascoltare musica, in realtà speravo di incontrarti.

— Perché non mi hai chiamato?

Perché sono stata costretta a tradirti e quando lo scoprirai non mi perdonerai mai.

Dafne si limitò a scrollare le spalle nella speranza che lui non insistesse. Si accorse che le tremavano le mani, ma visto che doveva far credere di stare poco bene, non se ne preoccupò.

Una volta giunta a casa, ripensò all'ultima volta che lui l'aveva accompagnata e quasi si sentì svenire davvero. — Io... io ti ringrazio, Micha. Ormai non faccio che ringraziarti, chissà se riuscirò mai a sdebitarmi. — *E a*

farmi perdonare.

— Te l’ho già detto, Dafne. Non mi devi nulla. — Detto questo, scese dalla macchina per venirle ad aprire la porta. — E soprattutto, quando mi vuoi vedere, chiamami.

— Micha... — Dafne si alzò in punta di piedi e lo baciò, con intensa, disperata passione, dopodiché fuggì in casa. Si chiuse la porta alle spalle lasciandosi cadere a terra. Si raccolse le gambe al petto, poggiando il viso sulle ginocchia e poi scoppiò a piangere. Si sentiva il petto oppresso da un macigno, e cominciò a tremare incontrollabilmente. Dopo qualche minuto, prese il biglietto da visita e inviò il messaggio a quell’uomo insopportabile. Non passò nemmeno un minuto che il telefono le squillò nelle mani strappandole un sussulto. Accettò la chiamata senza parlare.

— Mia cara Dafne, sapevo di poter contare su di te. È stata molto più efficiente dei miei uomini.

— Signor Oniani, io ho rispettato le sue condizioni. Il nostro accordo finisce qui e lei adesso richiamerà gli scagnozzi a Palm Springs.

Dall’altra parte le giunse qualche istante di silenzio, poi l’uomo replicò: — Ah, Dafne. L’ammiro molto.

— Non so cosa farmene della sua ammirazione. Voglio che lei si dimentichi di me. — Dafne riattaccò e ricominciò a piangere.

Capitolo 8

Tre giorni dopo

Old Westbury, residenza di Vasily

Micha non riusciva a togliersi dalla testa l'espressione sul volto di Dafne. C'era qualcosa che non andava. Lei che si presentava da sola al Rapture per poi avere quasi un mancamento, l'aria afflitta, quel bacio davanti casa che sapeva di un bacio d'addio.

Per un istante pensò che potesse essere incinta, poi scartò subito l'idea, visto che avevano usato il profilattico. Tuttavia, il pensiero di Dafne con il ventre arrotondato in attesa di suo figlio gli provocò strane emozioni. Senza nemmeno rendersene conto, si ritrovò a fantasticare di tenere un pargoletto in braccio con le sembianze della madre, e di farlo giocare insieme ai ragazzi di Maks e al figlio di Gabriel. Scrollò la testa come a scacciare quelle immagini. *Sto impazzendo.*

Andò direttamente nell'ufficio di Vasily, perché Maks poco prima gli aveva inviato un messaggio dove lo informava che aveva bisogno di parlargli con urgenza. Bussò prima di entrare e, una volta aperta la porta, vide seduto al tavolo delle riunioni anche Vasily Tarasov.

Micha prese posto, ma si rese subito conto che qualcosa di grave era successo. Maks aveva un'aria cupa e Vasily sembrava preoccupato.

— Che cosa sta succedendo? — chiese Micha andando dritto al punto.

Nessuno dei due rispose subito. Fu Maksim a rompere il silenzio. — Ieri mattina nel mio ufficio ho trovato una microspia per terra. Evidentemente chi l'ha piazzata era un dilettante e ha avuto fretta, per cui non ha premuto con forza sotto il ripiano.

Micha rimase sbigottito. — Una microspia nel tuo ufficio? E chi può averla messa? Solo noi abbiamo accesso.

Vide una strana luce baluginare negli occhi dell'amico e una brutta sensazione cominciò a serpeggiargli addosso. — Anche Sydney ha le chiavi, — precisò Maksim con tono lugubre.

— Non starai mica dubitando della tua donna?

— Della mia no, ma della tua sì, fratello.

— Della mia? Ma di che cazzo parli? — Poi il cervello di Micha cominciò a unire i puntini. Dafne che si presentava da sola al Rapture, Dafne distesa sul divanetto nell'ufficio di Maksim, Sydney che gli riferiva di averla lasciata da sola giusto il tempo di andare a prenderle qualcosa di caldo da bere al bar. — Non è la mia donna, — ci tenne a precisare. *Ma ci sono ottime probabilità che abbia piazzato lei la microspia.*

— Micha, l'hai riaccompagnata tu in macchina? — Questa volta era stato Vasily a parlare, il tono pacato.

— Cristo! Sì!

— Allora è meglio che controlliamo la tua auto.

Pochi minuti dopo, Micha con la torcia in mano scovò un'altra microspia sotto il sedile del passeggero. Micha e Maks si scambiarono chiacchiere di poco conto per non insospettire chiunque li stesse ascoltando, dopodiché tornarono nell'ufficio di Vasily.

— Da oggi l'unico ambiente dove parleremo di affari è qui, visto che Dmitri procede al controllo con lo scanner RF tutti i giorni. Bisogna avvisare le ragazze e consolidare la scorta. Con Gabriel e Vincente ci parlerò io.

Micha si sentiva come tramortito. Non riusciva a credere che una ragazza solare, bella, dolce e gentile come Dafne sarebbe arrivata a questo. Ma lui dopotutto non doveva certo stupirsi, non dopo tutto quello che aveva visto nella sua vita. Oscillava tra la rabbia provocata da quel tradimento, il dolore che ne derivava e la preoccupazione, perché temeva che nonostante tutto, Dafne si fosse infilata in un gioco molto più grande di lei. — Di Dafne me ne occuperò io. Se è stata lei, come sono portato a pensare, farla parlare non sarà un problema.

Maksim gli rivolse un'occhiata indecifrabile, dopodiché annuì. Vasily lasciò la stanza, non prima di essersi rivolto un'ultima volta a Micha. — Ricordati che delle persone non sappiamo nulla. Prima dobbiamo assicurarci che sia stata lei, poi eventualmente capire perché l'ha fatto. — Detto questo, se ne andò, lasciando Maksim e Micha soli.

Maks non si era mosso, invece Micha si sentiva come una mina pronta a esplodere. Avrebbe voluto piantare un pugno sul muro, nella testa che gli echeggiava solo una parola: perché?

Tutte le ipotesi erano possibili e l'unico modo era costringere Dafne a parlare.

— Che intenzioni hai, fratello?

— Di farla cantare come un canarino. Del resto, non è questo che ci hanno insegnato? A costringere i prigionieri a parlare.

— Ma lei non è una tua prigioniera.

— Dopo che l'avrò presa, lo diventerà.

— Vuoi andarci giù pesante?

— Ti stai facendo venire gli scrupoli, Kirov?

— Fratello, le nostre teste sono già abbastanza affollate di demoni, l'hotel è al completo.

Micha andò alla porta, poi con la mano sulla maniglia si voltò verso Maksim: — Chiedi ad Anton o Grigori di farti da scorta stasera. Ci sentiamo domani mattina. — Uscì dalla sala riunioni con il cuore ottenebrato.

Dafne spense il pc e tutte le luci, dopodiché raccolse le chiavi e si apprestò a chiudere il negozio. Erano trascorsi tre giorni da quando aveva piazzato quei maledetti dispositivi, e per fortuna nessuno si era fatto sentire. Aveva chiesto alla nonna di anticipare il rientro, addossando una banalissima scusa di lavoro, ma una tempesta di sabbia aveva fatto chiudere l'aeroporto e tutti i voli erano stati cancellati. Lei chiamava Delia tutti i giorni per assicurarsi che nessuno le

avesse fatto del male, cercando ovviamente di non dare troppo nell'occhio. Delia era vecchia, ma mica stupida. A causa dell'ansia, Dafne dormiva pochissimo e mangiava ancora di meno. Dubitava che uno come quell'Andrey si sarebbe limitato a obbedire solo perché lei gli aveva detto di richiamare i suoi scagnozzi e lasciare la nonna in pace, per cui viveva costantemente sul chi va là, terrorizzata che potesse succedere qualcosa di nefasto.

Era immersa nelle proprie elucubrazioni mentre tirava giù la serranda, per cui non appena si voltò per andare a casa, distratta com'era, finì per sbattere contro un petto solido come una roccia. Gridò di terrore e quando alzò gli occhi, il suo terrore anziché affievolirsi si ingrandì ancora di più togliendole il respiro.

Micha se ne stava con una spalla appoggiata al muro dell'edificio, le braccia incrociate al petto. Era tutto vestito di nero, in volto un'espressione inquietante. Aveva tutta l'aria di un predatore pericoloso e implacabile, e Dafne avrebbe giurato che la preda da stanare fosse proprio lei.

— Micha? — squittì Dafne.

— Buonasera Dafne. Sorpresa di vedermi? — Quello era un tono di voce che lei non gli aveva mai sentito prima e le venne la pelle d'oca.

— Io... be', un po' sì. C'è qualcosa che posso fare per te, Micha?

Lo vide infilare le mani in tasca con noncuranza, per poi avvicinarsi ancora di più a lei. — Dafne, tesoro, io credo che tu abbia già fatto abbastanza.

Mio Dio, lo sa. Ha scoperto le microspie e sa che sono stata io a piazzarle.

— In... in che senso? — replicò lei facendo qualche passo indietro. *Se riuscissi a scappare, mi prenderebbe?* Micha allungò le mani come a volerla accarezzare, ma le dita che le si posarono sul collo le procurarono un fastidioso pizzico, dopodiché la testa cominciò a girarle paurosamente. — Micha, non farlo, ti prego.

— È troppo tardi, tesoro.

L'oscurità la inghiottì.

Dafne aprì gli occhi con un ansito. Sbatté le palpebre e girò la testa intorno. Era di nuovo nella stessa camera di Old Westbury, ma stavolta le cose erano molto diverse. Intanto scoprì con orrore di avere i polsi legati alla testiera del letto. Provò a strattonarli, ma finì semplicemente con il farsi male alla ferita. A quel punto si mise a piangere. Del resto, aveva messo in conto che sarebbe stato proprio Micha a ucciderla dopo aver scoperto che a piazzare le cimici era stata lei. Aveva anche sperato che non la facesse soffrire, ma forse si era illusa.

La porta si aprì e l'oggetto dei suoi pensieri fece il suo ingresso senza dire una parola. Micha aveva le maniche della camicia arrotolate, i tatuaggi che spiccavano sulla pelle. Quante volte aveva trovato quei disegni affascinanti, nonostante non sapesse nulla delle storie che celavano. Ora, la terrorizzavano e non faceva molta fatica a immaginare i messaggi inquietanti che potevano rappresentare.

— Micha, sei stato tu a legarmi? Ti prego, liberami. Ti prego!

— Smettila di agitarti, o rischierai di riaprire la ferita. — Lì per lì poteva anche sembrare un commento dettato dall'accortezza, ma il tono glaciale con cui gli uscirono le parole le diceva tutt'altro. Lo vide prendere una sedia, proprio come l'ultima volta che era stata lì, ma stavolta però ci si sedette a cavalcioni, con lo schienale contro il petto. — Allora, Dafne. Respira, tesoro. Voglio solo farti delle domande.

— E c'era bisogno di drogarmi e di tenermi legata al letto per parlarmi?

— Ho l'impressione che tu ultimamente ti sia data molto da fare con le tue belle mani.

Ecco ci siamo.

— Sei stata tu a piazzare le microspie?

— Se ti dicessi di no, mi crederesti?

— No.

— E se ti dicessi di sì?

Lo vide passarsi una mano sul viso con fare esasperato. — Dafne, questo non

è un gioco. Io posso aiutarti, ma devi essere sincera con me.

— Io sono sempre stata sincera con te.

— Allora dimmi: sei stata tu a piazzare le microspie nell'ufficio di Maks e nella mia auto?

— Micha, io... — Con Delia ancora dall'altra parte della nazione, non poteva sbilanciarsi. Anche ammesso che i Tarasov decidessero di offrirle protezione, Andrey avrebbe potuto rivalersi sulla nonna. Avrebbe fatto comunque prima lui a far fuori Delia che Micha a volare sulla Costa Orientale.

Vide Micha intanto alzarsi e cominciare a sbottonarsi la camicia.

— Per chi lavori, Dafne? — Le aveva posto la domanda con la casualità di chi ti chiede cosa hai mangiato a colazione.

— Io non lavoro per nessuno. Ti prego, liberami.

Rimasto a petto nudo, lui si chinò su di lei e con un tocco delicato che mai si sarebbe aspettata considerato le ombre che gli si agitavano nello sguardo, le accarezzò una guancia. — Visto che non ti decidi a parlare, dovrò ricorrere ad altri argomenti. — *Le azioni parlano*, si disse Dafne. Come poteva farle male un uomo che riusciva a sfiorarla con tale dolcezza?

Mi è stato insegnato a torturare le persone senza ucciderle. O forse poteva. E lo avrebbe fatto. — Se devi torturarmi, tanto vale che mi uccidi, perché morirò comunque in questa storia. Ti chiedo solo di risparmiare mia nonna. Lei non c'entra nulla in questa faccenda.

Per un attimo Dafne temette il peggio. I lineamenti di Micha parvero indurirsi, gli occhi ridotti a due fessure, un lampo burrascoso che gli baluginò negli occhi. — Ti torturerò Dafne, ma non come pensi. — E si avventò su di lei per baciarla. Fu un bacio furioso, che non le lasciava scampo, predatorio. Dafne gemette. *La mia vita e quella di chi amo è in pericolo, eppure non posso fare a meno di desiderare quest'uomo. Ma che mi prende?*

Micha le fece scorrere le mani lungo il corpo e in pochi istanti lei si ritrovò nuda sotto i suoi occhi. — Ultima chiamata, tesoro. Sei stata tu a piazzare le microspie? — Per tutta risposta Dafne chiuse gli occhi e gettò la testa

all'indietro. — Mi vuoi dire per chi lavori? — Aveva cominciato ad accarezzarla fra le gambe, dove Dafne si rese conto con sommo orrore di essere già bagnata per lui.

— Per nessuno.

— Risposta sbagliata, tesoro.

La penetrò con un dito mentre con l'altra mano cominciò a pizzicarle un capezzolo, portandola velocemente su quella soglia impalpabile tra piacere e dolore. Dafne cominciò a gemere, consapevole di essere prossima all'orgasmo. Sotto quelle intime attenzioni dimenticò per un istante tutto, e poi gridò a un passo dal picco. Fu in quel momento che le mani di Micha la abbandonarono.

— Nooo!

— Dimmi cosa vuoi, Dafne.

— Ti prego...

— Vuoi le mie mani? La mia bocca?

— Voglio tutto! — Ormai era rassegnata all'idea di dover morire di lì a poco, almeno avrebbe lasciato quel mondo dopo aver conosciuto un piacere da togliere il fiato.

Micha per tutta risposta le spalancò le gambe, poi con delicatezza le schiuse le labbra del sesso e cominciò a lambirla con la lingua. All'inizio fu quasi timido, poi si fece famelico. Non pago, la penetrò con un dito, ma anche questa volta, non appena Dafne fu sul punto di venire lui si fermò.

E andò avanti così a lungo. Non appena capiva che Dafne era sul punto di godere, si interrompeva per poi ricominciare tutto da capo, ancora e ancora.

— Allora Dafne. Hai messo tu le microspie? — Dafne sentiva di aver perso la lucidità, a malapena riusciva a udire cosa lui le stava dicendo. Sapeva solo di voler venire, non chiedeva altro. — Ti basta rispondere con la verità. Ma sappi che io posso andare avanti così tutta la notte. — *Ti torturerò Dafne, ma non come pensi.*

E a quel punto Dafne cedette. — Sì, sono stata io!

Micha le accarezzò il viso, poi la baciò. — Brava la mia ragazza.

Detto questo si rituffò tra le sue gambe e in pochi istanti la fece gridare di piacere. Fu un orgasmo squassante, alla fine del quale Dafne si ritrovò senza forze. A malapena si rese conto di Micha che le liberava i polsi, per poi muoverle con estrema delicatezza il braccio bendato. Capì che le stava massaggiando le braccia per poi spostarle le bende, come ad assicurarsi che la ferita non avesse subito ripercussioni. *È il mio cuore che sanguina*, avrebbe voluto dirgli, ma a quel punto non aveva più importanza.

— Dafne, perché hai messo quelle microspie? Io posso aiutarti.

— No, non puoi, nessuno può aiutarmi.

All'improvviso squillò un telefono.

Capitolo 9

Vedere Dafne godere dopo quasi due ore di negazione dell'orgasmo smosse qualcosa nelle corde di Micha. La ragazza era un bagno di sudore, teneva gli occhi chiusi e sembrava in trance. Micha si affrettò a scioglierle i polsi e massaggiarle le braccia per riattivare la circolazione, dopodiché diede un'occhiata alle bende per assicurarsi di non aver danneggiato il lavoro di Yuri.

Alla fine, aveva in parte ottenuto le informazioni che voleva. Era stata lei a mettere le microspie, ma in realtà quell'informazione più che offrire chiarimenti, dava vita ad ulteriori interrogativi, uno dei quali lo assillava da ore. Perché?

Se devi torturarmi, tanto vale che mi uccidi, perché morirò comunque in questa storia.

Una rabbia feroce lo aveva travolto nel sentire quelle parole. Ne aveva fatti fuori di uomini nella sua vita, ma non avrebbe mai tolto la vita a Dafne. Durante quella tortura sessuale, lei lo aveva implorato, aveva pianto, gridato. In alcuni momenti le aveva letto negli occhi la paura, in altri un piacere sconosciuto. Non era mai stata sua come in quegli istanti, a un passo da quel godimento che sistematicamente lui continuava a negarle. Era sfinita ora, dal punto di vista emotivo e fisico. Quello non era stato un gioco per ravvivare la ginnastica da camera, Micha se ne rendeva conto, ma nel momento in cui lei aveva piazzato quelle microspie, aveva messo piede in un mondo oscuro e pericoloso, e lo aveva fatto dalla parte sbagliata.

Perché, Dafne? Ti hanno costretto? Con chi lavori?

Ora Micha si sarebbe dovuto impegnare per strapparle un nome. Ma prima avrebbe ripreso fiato. Un'erezione portentosa gli tirava il tessuto dei pantaloni. Dopo averla posseduta con la bocca e le mani, sentiva addosso la fragranza dell'eccitazione della donna. Era inebriato e duro come una roccia.

— Dafne, perché hai messo quelle microspie? Rispondimi, io posso aiutarti.
— E lo avrebbe fatto davvero. Era disposto persino a sposarla, se ciò fosse bastato a proteggerla. *Sarebbe mia, per sempre.*

— No, non puoi, nessuno può aiutarmi, — rispose lei tenendo gli occhi chiusi.

Lo squillo del suo cellulare gli impedì di replicare. In un altro momento lo avrebbe ignorato, ma considerato il contesto, si affrettò a rispondere. Guardò il monitor del cellulare e vide che si trattava di un numero sconosciuto. — Pronto?

— Ne è passato di tempo dall'ultima volta che ci siamo sentiti, vero Micha?

— Chi parla?

— Sono il tuo passato che è tornato per tormentarti.

— Non so di cosa tu stia parlando.

— Vediamo di rinfrescarti la memoria. Tu e il tuo amichetto Kirov nella casa del Boia che pensavate di aver teso una trappola alla guardia del vostro piano.

Micha si sentì gelare il sangue nelle vene. *Non è possibile.* — Non può

essere, Andrey Oniani è morto. — Non appena pronunciò quel nome, Dafne sussultò spalancando gli occhi. E così Micha ottenne il tassello che mancava. Ora doveva solo unire i puntini. Come faceva quel bastardo di Andrey a conoscere Dafne?

— Sono vivo e vegeto, caro Micha, e pronto a vendicarmi per tutto ciò che mi hai fatto subire. Kirov ha già assaggiato la mia vendetta, considerato il tugurio dove il padre l'ha sbattuto.

— Sei stato tu a spedirlo in quell'inferno? Gli hai fatto credere che fosse stato per volere del padre, brutto pezzo di merda?

Dall'altra parte della linea gli rispose una risata mefistofelica. — Credevate di avermi messo fuori uso, invece ho avuto tutto il tempo di mettere in atto la mia vendetta. Con Kirov è stato facile, suo padre dopo la morte della moglie era un'ameba e me lo sono intortato. L'ho convinto a spedire il figlio in quella prigione dimenticata da Dio perché era un ribelle, un buono a nulla e l'Accademia non era stata sufficiente a raddrizzarlo. Il piano era di mandargli poi delle foto del figlio che lo informassero delle torture a cui veniva sottoposto e chiedere un riscatto per liberarlo. Peccato che Vasily Tarasov mi abbia tolto il giocattolo così presto, liberando Kirov dopo soli tre mesi. Con te invece è stato più difficile. Il tuo lavoro ti ha reso un fantasma inarrivabile, poi tu e Kirov siete tornati insieme, e così facendo avete facilitato il mio piano di vendetta. Ho aspettato a lungo che arrivasse il giorno in cui una donna avrebbe catturato il tuo interesse, e ora mi sto divertendo molto. Dimmi, cosa hai provato nello scoprire che ti ha tradito mettendo le microspie nell'ufficio del tuo amico?

— Sei un bastardo! L'hai costretta tu a farlo, vero?

— Dimmi, la ami?

— No.

— Bugiardo! Sono sicuro che in questo momento ti stai facendo guidare dal cervello che hai fra le gambe e non quello fra le orecchie.

Micha gettò un occhio a Dafne, che se ne stava lì nel letto con gli occhi sbarrati, pallida, le mani che stringevano saldamente le lenzuola, tirate fino al

mento. Sembrava paralizzata. — Che cosa vuoi, Andrey?

— Voglio che mi dici se la ami.

— Ti ho detto di no.

— Scommettiamo che stai mentendo?

E dopo questa provocazione, Micha intravide sgomento un puntino rosso ondeggiare sul corpo di Dafne. Non fece in tempo né a muoversi né a gridarle di allontanarsi, che la ragazza venne colpita, il vetro della finestra che andava in frantumi e il grido di dolore di Dafne che gli perforava il cervello.

— No! — Micha le si buttò addosso, il sangue che spiccava vermiglio sul candore immacolato delle lenzuola. Spinse Dafne a terra per poi raggiungerla e coprirla con il proprio corpo. Tutto questo senza mai mollare il cellulare. Chiuse la chiamata, digitò il numero di Maks e non appena l'amico gli rispose, urlò: — Old Westbury è sotto attacco di cecchini. — Non fornì ulteriori dettagli, perché Maks sapeva come muoversi in situazioni del genere, ma soprattutto perché doveva prestare soccorso a Dafne, che respirava affannata ma senza emettere un suono. Per fortuna vide che il proiettile l'aveva colpita a una spalla, per cui non era una ferita grave, ma lei stava perdendo molto sangue.

Il telefono ricominciò a squillare. — Quando ti metterò le mani addosso, ti farò pentire di essere sopravvissuto quella notte! — urlò Micha.

— È molto divertente tutto ciò. Sai che lei fra te e la nonna ha scelto la nonna, vero? Ah, Micha. Ti facevo molto più capace con le donne.

Vennero sparati tre colpi in successione, che andarono a colpire il muro sopra le loro teste. Micha, nel frattempo, cercava di strappare un lembo di un lenzuolo per fermare la fuoriuscita di sangue dalla ferita di Dafne, che era sempre più pallida. — Brutto stronzo, che cosa vuoi?

— In questo momento mi sto divertendo molto a giocare a gatto e topo.

— Come hai fatto a eludere la sorveglianza ed entrare nel parco della casa?

— Un mago non svela mai i suoi trucchi.

La linea di tiro si era abbassata. Se Maksim non si fosse sbrigato a stanare quel bastardo, Micha dubitava di poter uscire indenne da quella situazione. La

porta era troppo lontana e poi doveva pensare a Dafne, che sicuramente non sarebbe stata in grado di correre. L'unico riparo era offerto dal letto, e non era un granché come copertura.

Micha temeva inoltre la reazione del suo amico non appena avesse scoperto chi c'era dietro quell'attacco. L'animo di Maks era un coacervo di ombre e demoni personali tenuti a bada con non poca fatica. La presenza di Sydney aveva contribuito a sopire sentimenti oscuri e ricordi terribili, ma chi poteva sapere cosa sarebbe successo ora?

— Sai che quasi vi vedo? Se la uccidessi sotto i tuoi occhi?

— Ascolta, che ne dici di lasciar perdere Dafne e sbrigarcela fra di noi?

— Ma così è più divertente. E poi non prendermi per il culo. Ti conosco bene, so qual è la tua soglia del dolore. Con te non ci sarebbe nessuno gusto. Ma con lei... potrei divertirmi molto. E poi posso sempre giocarmi la carta della nonnina.

A quelle parole, Dafne perse la testa. Micha le mise una mano sulla bocca e mutò il microfono del cellulare con un dito dell'altra mano. — Zitta, tesoro. Fai solo il suo gioco.

Lei lo guardava con gli occhi accesi dal terrore, le lacrime che le inumidivano gli occhi. — Tu non capisci, ha uno dei suoi alle calcagna della nonna, gli basta una parola e la ucciderà, — sibilò lei non appena lui allontanò la mano dalle sue labbra.

Un altro proiettile colpì il materasso a pochi centimetri da dove si trovavano lui e Dafne. Micha non volle correre rischi per cui sistemò la ragazza sul fianco illeso e la coprì interamente con il proprio corpo per proteggerla.

— Se uccide tua nonna, non avrò più assi nella manica. — Non era vero, ma lei non lo doveva sapere. Dafne probabilmente era sotto shock a seguito della perdita di sangue, lui invece doveva solo trovare un modo per distrarre quel figlio di puttana. Le accarezzò la testa per poi depositarle un bacio sulla tempia. — Va tutto bene, tesoro. Risparmia le forze. Finché ci sono io non ti accadrà nulla di male.

— Ha minacciato di uccidere Delia, io non avevo altra scelta se non quella di piazzare le microspie...

— Non parlare Dafne, devi tenerti in forze. Maksim penserà a farlo fuori e io penserò a proteggerti.

— Micha, mi dispiace, è tutta colpa mia. — E comincio a piangere.

— Sss, va tutto bene. — Micha riattivò il microfono del cellulare. — Andrey, siamo uomini di mondo. Perché non mi fai la tua proposta?

— Che cosa mi vuoi offrire che io già non abbia? Mi sto divertendo da matti. I due piccioncini abbracciati sotto i colpi di fuoco. Ah, che spettacolo tenero.

— Sei stato tu a organizzare l'aggressione di quei quattro sfigati al minimarket?

— Certo, volevo capire fin dove eri disposto ad arrivare per lei. E vi ringrazio perché mi avete pure sollevato dall'ingrato compito di dovermi liberare di loro. Ma del resto, sapete come divertirvi. Non avete fatto lo stesso con me?

— Martoriavi quel ragazzo da mesi. Lo avevi preso di mira.

— Andava fortificato. L'Accademia non era una scuola per signorine. Ma voi poi vi siete messi in mezzo, e avete usato su di me le tecniche che vi hanno insegnato, lasciandomi a marcire nella foresta.

— Come hai fatto a salvarti? — Micha vide il puntino rosso che si avvicinava pericolosamente a loro. Purtroppo, il letto non gli permetteva di infilarsi sotto, per cui poteva solo rannicchiarsi sopra Dafne per evitare che venisse colpita una seconda volta. *Maks, sbrigati!*

— Mi ha trovato un cacciatore. Poi mi sono messo in contatto con Kirill, il medico della struttura. Mi doveva un favore. Tu e il tuo amico mi avete spezzato braccia e gambe. Non sarei mai potuto tornare a lavorare nella scuola. Dopo essere stato dichiarato morto, ho patito la fame per le strade di Mosca. Ero uno storpio, ma sono finito nelle grazie di una vecchia discendente dell'aristocrazia russa. Mi sono appropriato dei suoi soldi e rifatto una vita, il cui scopo era uno solo: la vendetta.

Micha badava Dafne, che nel frattempo aveva perso conoscenza, il pallino

rosso del puntamento d'arma che sembrava rincorrerlo e prendersi gioco di lui. Micha cercava di muoversi per quel poco che gli era consentito, nell'intento di rendere la vita difficile alla mira di Andrey, ma non poteva certo mettersi a correre. Sentiva il sangue della ragazza che gli inumidiva il petto. *Maks, ti prego, sbrigati.* Tastò il polso di Dafne sentendolo debole, poi una fitta lo colpì alla schiena e mentre tutto si faceva nero, e alle orecchie gli giunse la voce di Andrey: — Buon viaggio, amico.

Capitolo 10

Due giorni dopo

Dafne si svegliò e la prima cosa che vide fu la nonna al proprio capezzale. Delia era pallida e spettinata, e si tamponava il viso con un fazzoletto.

Sono morta e ancora non lo so? La spalla destra le stava facendo vedere le stelle.

La nonna sembrava averla sentita, o forse lei aveva davvero parlato, perché Delia si voltò a guardarla, e il viso le si illuminò come una piazza cittadina durante le festività natalizie. — Oh, bambina mia, finalmente ti sei svegliata. Come ti senti?

— Nonna, dove mi trovo?

Delia si rabbuiò per poi guardarsi intorno come per sincerarsi che nessuno la potesse sentire. — Siamo a casa dei Tarasov, bambina.

Ormai trascorro più tempo dai Tarasov che a casa mia... presto mi chiederanno di pagare il soggiorno. — E tu come hai fatto a raggiungermi?

Delia fece un cenno vago con la mano. — Appena sono atterrata, ho trovato Vasily Tarasov in persona e due dei suoi scagnozzi ad aspettarmi. Ho perso dieci anni di vita, Dafne. Mi ha invitato a seguirlo con molta gentilezza, ma io so di cosa è capace un uomo come quello. Tuttavia, cosa avrei potuto fare? Comunque, in macchina mi ha raccontato nei dettagli cosa è successo. — Gli occhi di Delia tornarono a riempirsi di lacrime. — La vita è ingiusta, bambina mia. Nonostante si faccia di tutto per tenersi fuori da guai, si finisce per trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato e così le disgrazie trovano sempre il modo di raggiungerti.

— Nonna, siamo vive. È tutto ciò che conta. — *Ma Micha dov'è? Starà bene?*

— Siamo vive, ma ora siamo anche legate ai Tarasov.

— Che cosa intendi dire?

— Che quel mastino, quel Micha, ti ha salvato la vita per ben due volte e ora non puoi più scappare. Saremo in debito con loro per sempre!

— Se è per quello, l'ha salvata anche a te.

— Io sono vecchia, il mio tempo qua è ormai scaduto.

— Nonna! — Dafne tentò di sollevarsi per schiaffeggiare la gamba della nonna con una mano, ma riuscì solo a procurarsi una fitta di dolore.

— Bambina, non era questo il futuro che avrei voluto per te.

— Oh, nonna. Forse io non sono fatta per stare con un impiegato di banca che nel fine settimana bazzica il country club. Ti prego, non piangere. Dov'è Micha?

Per tutta risposta, Delia si mise a piangere più forte e Dafne si sentì gelare. — Nonna... Micha è...? — Non riusciva nemmeno a dare voce a quel terribile

pensiero. Le tornò in mente come lui l'avesse protetta con il proprio corpo mentre quel pazzo farneticava al telefono cercando di colpirli a distanza con un'arma. Poi, a un certo punto, lei doveva aver perso conoscenza dopo essere stata colpita alla spalla. *Che anche Micha sia stato colpito?*

— Una pallottola gli ha perforato un polmone e...

Dafne le impedì di proseguire. — Dimmi dove si trova in questo momento. Voglio vederlo.

— Dafne, tesoro, non lo so.

— Nonna, io...

— Lo ami, bambina?

Dafne sospirò. — Se voglio stargli vicina mentre è ferito, se con lui so di essere al sicuro, se dopo quello che abbiamo passato sento un legame forte che ci unisce, insomma, se tutto questo è amore... allora sì. Lo amo.

— Dafne...

— Lo so, nonna, lo so.

In quel momento, qualcuno bussò alla porta. Dafne gridò “avanti” spazientita, ma si riprese subito. Non ebbe bisogno di qualcuno che le facesse le presentazioni, perché l'aura di potere dell'uomo che fece il suo ingresso era inconfondibile, e la nonna aveva ansimato alla sua vista. Eccolo lì davanti a lei, il famigerato Vasily Tarasov. — Buongiorno Dafne, come si sente?

Dafne non aveva voglia di perdersi in convenevoli, ma dopotutto, lui poteva essere l'unico in grado di condurla da Micha e raccontarle cosa era successo. — Meglio, grazie. Anzi, ne approfitto per ringraziarla signor Tarasov per quanto ha fatto, e mi dispiace per...

— Non mi devi né ringraziare né ti devi scusare, Dafne. Anzi, sono io a essere dispiaciuto per quello che è successo. Tu e Delia siete rimaste coinvolte in questa storia senza avere nessuna responsabilità.

— Signor Tarasov, che cosa è successo?

L'uomo le si avvicinò. Dafne avrebbe giurato che la nonna tremasse di paura, eppure l'espressione sul volto dell'uomo era gentile. — È una storia lunga e

complicata, Dafne. Io ti posso dire che Maksim ha stanato Oniani centrandolo al cuore. Il bastardo è riuscito a intrufolarsi nella proprietà e a piazzarsi sul tetto del capanno degli attrezzi. Poi le mie guardie hanno soccorso te e Micha. Lui era molto grave, ma si riprenderà.

— Dov'è? Voglio vederlo. Devo ringraziarlo per avermi salvato la vita.

— Non so se Micha potrà sentirla visto che è sedato, ma sono sicuro che la sua presenza gli può solo fare bene. Parlerò con Yuri. Lei, nel frattempo, cerca di riposare.

— Io non posso stare qui... devo...

— Tu puoi e devi stare qui, Dafne, — replicò Vasily, abbandonando ogni formalità. — Almeno finché Yuri non ti darà l'ok per tornare a casa. E il mio non è in gesto di cortesia ma un ordine. — Si rivolse a Delia. — Le ho già fatto allestire una camera, così potrà rimanere accanto a sua nipote.

La nonna pigolò un ringraziamento, poi Vasily, dopo aver stretto a Dafne una mano, lasciò la stanza.

Subito dopo qualcuno bussò nuovamente alla porta, ma si trattava dell'ometto gentile dai lineamenti orientali che l'aveva accolta quando era stata condotta dai Tarasov la prima volta. L'uomo si profuse in un inchino e poi con estremo garbo si offrì di accompagnare Delia nella sua stanza.

La nonna lo seguì, seppur con qualche riluttanza, ma solo dopo averla stretta in un abbraccio e baciata su una guancia. Alla fine, Dafne rimase da sola con i propri pensieri.

Fu Sydney ad accompagnarla da Micha in tarda serata. La bellissima bionda si presentò in camera di Dafne come se niente fosse successo, stroncando sul nascere tutte le eventuali scuse. — Mi hanno spiegato le tue motivazioni e ammetto che anche io al tuo posto mi sarei comportata nella stessa maniera. Ma ora andiamo.

Sydney la lasciò sola una volta raggiunta l'infermeria. Micha era pallido, il corpo collegato a diversi macchinari tramite sonde e tubicini. Dafne gli strinse una mano trovandola calda, e si lasciò andare alle lacrime. *Finché ci sono io non ti accadrà nulla di male.* Ed era stato così effettivamente, l'aveva protetta anche quando lei aveva tradito la sua fiducia, sebbene ci fosse stata costretta. L'aveva torturata procurandole piacere, ma senza infliggerle dolore. L'aveva rassicurata. Certo, quell'essere immondo di Oniani ce l'aveva con lui per una faccenda personale del loro passato, ma intanto Micha si era preso una pallottola alla schiena per proteggere lei.

Dafne si portò alla guancia la mano dell'uomo e poi se la strofinò sulla pelle bagnata di lacrime. L'amore era già qualcosa di complicato per le persone che conducevano una vita grosso modo "normale", ma per uno come Micha, un mercenario al soldo della mafia russa, forse era qualcosa di irraggiungibile.

Eppure, Dafne avrebbe voluto conoscerlo meglio, sapere le cose più banali sul suo conto, per esempio cosa amasse mangiare a colazione, se dormisse nudo, o il suo programma televisivo preferito. In fondo, un sicario era per prima cosa un uomo, dopotutto. Forse lui non aveva intenzione di avere una relazione con lei, o comunque, per loro sarebbe stato difficile intravedere in un futuro la famigliola felice con dei bambini, un cane, e la casa con il giardino fiorito. Quello non era altro che un ideale, e gli ideali erano pericolosi. La realtà era lì intorno a lei, in quella infermeria privata che nulla aveva da invidiare a un ospedale moderno, in quell'uomo privo di conoscenza che non aveva fatto altro che proteggerla, nonostante lavorasse per un boss della mafia. E il boss in persona non solo si era preoccupato di offrirle assistenza medica, ma aveva anche vegliato sulla nonna al suo arrivo a New York. *Sono le azioni che parlano.*

Dafne baciò il dorso della mano di Micha e poi gli accarezzò i capelli. Le fiabe le avevano insegnato che i principi azzurri giungevano a cavallo di un destriero bianco, senza macchia e senza paura.

La realtà invece le aveva dimostrato che non c'erano principi azzurri, ma solo

eroi imperfetti, che spesso facevano scelte discutibili, che di macchie ne avevano un bel po', che potevano fare paura, ma sapevano offrire anche tanto.

Dafne si alzò con riluttanza per poi lasciare l'infermeria. Una volta uscita, si ritrovò davanti il gigante dagli occhi d'argento che aveva già incontrato in negozio. *Questo deve essere Maksim.*

Se ne stava seduto con le braccia incrociate al petto, vestito in maniera impeccabile, bello e dannato con quegli occhi color argento e i tatuaggi che sbucavano dalla camicia, un'aura di oscuro pericolo che gli aleggiava intorno, sul volto aveva un'espressione inquietante, come se avesse appena affrontato un fantasma. — Sydney è dovuta scappare, perciò sarò io a farti da Cicerone, — disse alzandosi in piedi. Si erse in tutta la sua altezza, al punto che Dafne si ritrovò ad arretrare intimorita. Maksim la guardò con una strana luce negli occhi e poi sorrise sornione, ma le ombre non si dissiparono. — Non devi avere paura di me. — Eppure, tutto in lui lasciava intendere l'esatto contrario. Dafne sapeva che Maksim non le avrebbe mai fatto del male, eppure non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione che lui fosse uno di quegli uomini con cui essere molto cauti, uomini da non provocare, da cui tenersi lontana. — Oniani non è più un problema, — dichiarò Maksim con tono lugubre, lo sguardo che per un istante le lasciò intravedere la profonda oscurità che albergava in quegli occhi. Poi le ombre finalmente parvero dissiparsi, e lei lo vide rivolgere un cenno all'infermeria. — Micha si è beccato una pallottola per proteggerti, quindi ora fai parte della famiglia.

Quel mastino, quel Micha, ti ha salvato la vita per ben due volte e ora non puoi più scappare. Saremo in debito con loro per sempre!

— Io non... io non sono...

— Rilassati, tesoro. Fai un bel respiro, sei diventata bianca come un gelato alla panna. Nessuno ti farà del male qui. Vieni, ti riaccompagno in camera. Se Micha sapesse che mi sei svenuta ai piedi, mi strapperebbe il cuore dal petto. — Dafne ansimò per poi vacillare. Maksim si allungò per sorreggerla. La presa dell'uomo era salda, lo sguardo genuinamente preoccupato. — Vedrai che si

riprenderà presto. Del resto, ora ha un motivo in più per tornare a bazzicare questo mondo, — la rassicurò facendole l'occholino. Dafne non sapeva cosa pensare di quell'uomo mastodontico.

Maksim l'accompagnò nella sua stanza, aiutandola a rimettersi a letto. — Samnang è sempre a tua disposizione, basta che digiti il suo interno al telefono.

— Grazie, — sussurrò Dafne.

Vide sul comodino delle pasticche e un foglietto scritto a mano con la prescrizione del medico. Non si chiese nemmeno a cosa servissero. Le ingoiò con l'aiuto di un bicchiere d'acqua che era lì a disposizione.

Nel giro di pochi minuti il sonno la reclamò. Si svegliò ancora immersa nel buio quando udì la porta che si apriva. — Nonna, sei tu? Hai bisogno di qualcosa?

Chiunque fosse non rispose, ma dal piano di sotto provenivano voci e passi concitati. L'intruso chiuse la porta a chiave. Per un attimo Dafne temette il peggio, poi la sagoma parlò e lei si lasciò andare a un grido. — Dafne, tesoro, stai bene?

— Micha! Sei impazzito? — Dafne scostò le coperte, accese la luce e gli andò incontro. L'uomo indossava un camice ospedaliero e si trascinava dietro una flebo.

— Avevo bisogno di vederti con i miei occhi... volevo assicurarmi che stessi bene. — Micha si appoggiò al letto, poi cadde in ginocchio strappandole un grido di paura. Lui alzò una mano come a volerla tranquillizzare. — Sto bene. Ti prego, Dafne, ascoltami. Non so dove ci porterà la nostra storia, ma voglio stare con te. Voglio portarti a Venezia.

— Che cosa?

— Voglio andare a Venezia con te. Voglio stare da solo con te lontano da New York, dai Tarasov e dalla criminalità. Voglio una possibilità anche io. Forse non conoscerò mai l'amore eterno, forse nemmeno esiste l'amore eterno. Non mi interessa. Vieni a Venezia con me.

Dafne sentì le lacrime che le rigavano le guance. Gli si inginocchiò davanti

per poi accarezzargli il volto. — Certo che verrò con te, ma prima devi rimetterti in sesto. È un viaggio lungo.

Senza dire una parola, Micha le afferrò la nuca e la baciò come a voler suggellare quella promessa, o forse, come se da quel bacio dipendesse la sua vita. Dafne si lasciò andare a un gemito di piacere, travolta da tutta quella passione, e nemmeno il violento bussare alla porta riuscì a spezzare quel momento magico.

— Cristo, Micha! Hai chiuso Yuri in infermeria. Esci di lì! — La voce di Maksim risuonava fra il divertito e il preoccupato.

Micha interruppe il bacio per rispondere, ma si premette la testa di Dafne al petto come se temesse di vedersi scappare la donna. — Di' a Yuri che sto testando una cura alternativa!

<<FINE>>

Iscriviti al canale Telegram

<https://t.me/follieletterarie>

e alla newsletter di

Follie Letterarie sul sito

www.follieletterarie.com

**riceverai in tempo reale tutti gli
aggiornamenti sulle nuove uscite, sulle
promozioni e gli eventi
facendoti risparmiare!**



Quality Control

Follie Letterarie si impegna per un prodotto di qualità. Per questa ragione si affida ad una filiera di produzione composta da più tecnici per eliminare i difetti.

Se riscontri problemi puoi scrivere a:

qc@follieletterarie.com

Il bello della tecnologia digitale è anche quello di poter avere una revisione continua del prodotto, per cui è possibile modificare le opere e aggiornarle sugli store; questa è la nostra ricerca della perfezione.

Gianfranco Cellarosi CTO

@ Follie Letterarie



Follie in Passion

Oltre il destino - Lora Leigh (*)

Oltre la passione - Lora Leigh (*)

Oltre il pericolo - Lora Leigh (*)

Seduzione Pericolosa - Lora Leigh

Solo per Sheila - Lora Leigh

Un bacio per Erin - Lora Leigh

L'amore di Elizabeth - Lora Leigh

Il Seduttore della porta Accanto - Lora Leigh

Guerra dei sensi - Lora Leigh

Prigioniera del Labirinto

Corpo a Corpo - Roxy Rivera

IVAN - Roxy Rivera

DIMITRI - Roxy Rivera

YURI - Roxy Rivera

Un Natale molto speciale - Roxy Rivera

NIKOLAI - Roxy Rivera

SERGEI - Roxy Rivera

La promessa di Sergei - Roxy Rivera

Una Regina per Nikolai - Roxie Rivera

KOSTYA – Roxie Rivera

ALEXEI - Roxie Rivera

A ogni costo - Roxie Rivera

Fra le tue braccia - Roxie Rivera

Cuore in ombra – Roxie Rivera

Il Master che mi amava - Lexi Blake

Sei mia per sempre - Lexi Blake

Per amore, per vendetta - Nancy Haviland

La mia vendetta ti salverà - Nancy Haviland

Seduzione e vendetta - Nancy Haviland

Passione e vendetta - Nancy Haviland

Come Pizzo sulla Pelle - Samantha A. Cole

Un Angelo per Ian - Samantha A. Cole

Sei tornata da me - Samantha A. Cole

Non dirmi di No - Samantha A. Cole

Fuori Controllo - Samantha A. Cole

Voglio tutto di te - Samantha A. Cole

Giuramento d'amore - Samantha A. Cole

Più forte della vendetta - Christine Besze

Alla fine tu - Christine Besze

Un amore spietato - Christine Besze

Selvaggio è il desiderio - Cherrie Lynn

Oscuro è il desiderio - Cherrie Lynn

La scelta più difficile - Jamie K. Schmidt

Bacio proibito - Jamie K. Schmidt

Scommessa con il peccato - Jess Michaels

Seducente peccato - Jess Michaels

Il Lord del Peccato - Jess Michaels

Regole Proibite - K Webster

Seta e Ombre - Lauren Landish

(*) Fuori catalogo